



DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI

2° Semestre 2000

SOMMARIO

PREMESSA..... 1

Generalità..... 1

A. Attività preventive: schema 4

B. Attività giudiziarie: schema 5

PARTE I..... 6

Contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso.. 6

A. Cosa nostra 6

1. Situazioni provinciali 12

1.a Provincia di Palermo 12

1.b Provincia di Agrigento 15

<i>1.c</i>	<i>Provincia di Caltanissetta</i>	16
<i>1.d</i>	<i>Provincia di Catania</i>	19
<i>1.e</i>	<i>Provincia di Enna</i>	22
<i>1.f</i>	<i>Provincia di Messina</i>	23
<i>1.g</i>	<i>Provincia di Ragusa</i>	25
<i>1.h</i>	<i>Provincia di Siracusa</i>	27
<i>1.i</i>	<i>Provincia di Trapani</i>	28
2.	Studi analitici	29
B.	Camorra	29
1.	Situazioni provinciali	30
<i>1.a</i>	<i>Provincia di Napoli</i>	30
<i>1.b</i>	<i>Provincia di Caserta</i>	32
<i>1.c</i>	<i>Provincia di Avellino</i>	34
<i>1.d</i>	<i>Provincia di Benevento</i>	34
<i>1.e</i>	<i>Provincia di Salerno</i>	34
2.	Studi analitici	35
c.	‘Ndrangheta	37
1.	Situazioni provinciali	41
<i>1.a</i>	<i>Provincia di Catanzaro</i>	41
<i>1.b</i>	<i>Provincia di Cosenza</i>	42
<i>1.c</i>	<i>Provincia di Crotone</i>	42
<i>1.d</i>	<i>Provincia di Reggio Calabria</i>	43
<i>1.e</i>	<i>Provincia di Vibo Valentia</i>	43
2.	Studi analitici	43
D.	Criminalità organizzata pugliese	44
<i>1.a</i>	<i>Provincia di Bari</i>	45

<i>1.b</i>	<i>Provincia di Brindisi</i>	47
<i>1.c</i>	<i>Provincia di Foggia</i>	47
<i>1.d</i>	<i>Provincia di Lecce</i>	48
<i>1.e</i>	<i>Provincia di Taranto</i>	49

2. Studi analitici 49

PARTE II..... 51

Investigazioni preventive sulle altre forme di criminalità organizzata..... 51

A. Criminalità organizzata internazionale 51

1. Premessa 51
2. Criminalità Organizzata dell'ex-URSS 52
3. Criminalità organizzata albanese 54
4. Criminalità organizzata nigeriana 56
5. Criminalità organizzata cinese 57
6. Studi analitici 59

6.a Progetto Anatolia 59

6.b Mafie estere 60

6.c Monografia 61

B. Controllo di grandi appalti 61

C. Contrasto al riciclaggio 62

1. Profili internazionali... 63
2. Segnalazioni di Operazioni Sospette 63

D. Applicazione del regime detentivo speciale 64

E. Attività di investigazione preventiva svolta mediante l'esercizio dei poteri delegati al Direttore della DIA. 65

PARTE III..... 67

Le attività in campo internazionale..... 67

A. Cooperazione con organismi nazionali ed internazionali 68

B. Cooperazione bilaterale 71

1. Paesi del continente Americano 71

2. Australia.... 73

3. Paesi dell'Unione Europea 73

4. Paesi europei 76

5. Altri Paesi. 78

C. Altre iniziative 78

1. Incontri internazionali all'estero 78

2. Incontri internazionali in Italia. 79

PARTE IV..... 80

Gestione della struttura..... 80

A. Normativa e ordinamento 80

B. Organico 80

C. Addestramento 81

D. Logistica 82

E. Informatica 84

F. Supporti Tecnico Investigativi 85

APPENDICE.. 87

Le operazioni di polizia giudiziaria..... 87

A. Cosa nostra 87

1. Operazione FARO 87

2. Operazione ZEFIRO. 88

B. Camorra 88

1. Operazione Telaio 88

2. Operazione Artemide 89
3. Operazione Sele 89
4. Operazione Smeraldo 90
5. Operazione Gun.. 90
6. Operazione Prato 91
7. Operazione Ametista 91
- C. 'Ndrangheta 92
 1. Operazione Ciliegio 92
 2. Operazione Casco 92
- D. Criminalità organizzata pugliese ed altre mafie 93
 1. Operazione Vlada 93
 2. Operazione Costa Azzurra 2 93
 3. Operazione Kalos 94
 4. Operazione Crna Gora. 94
 5. Operazione Cerbero 3 95
 6. Operazione Arco. 95
 7. Arresto di trafficanti turchi 96
 8. Operazione Danubio Blu 2 96
 9. Operazione Urano 97
 10. Operazione Teuta 97
- E. Riciclaggio 98
 1. Operazione Adriatico. 98
 2. Operazione Paladino 99

PREMESSA

Generalità

La presente Relazione è predisposta ai sensi dell'art. 5 della Legge n.410/91 al fine di riferire *“sull'attività svolta e sui risultati conseguiti (nel periodo giugno - dicembre 2000) dalla Direzione Investigativa Antimafia”* cui è attribuita la competenza (art.3 legge 410/91) *“di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima”*.

I risultati ottenuti nel periodo di riferimento, ripartiti fra quelli provenienti dalle attività preventive e quelli derivanti dalle attività repressive, sono condensati, per comodità di consultazione, nei due prospetti che immediatamente seguono, mentre le sole operazioni di polizia più significative sono state sintetizzate nell'Appendice.

Una descrizione più completa dell'attività antimafia svolta viene, invece, fornita nelle parti I e II.

Le grandi organizzazioni criminali hanno continuato a modellare le loro strutture tendenzialmente secondo due linee influenzate dalle connotazioni storiche che le hanno sempre contraddistinte e dalla maggiore o minore destrutturazione indotta dall'azione di contrasto nel suo complesso:

- la prima, che riguarda maggiormente *cosa nostra* e *'ndrangheta*, si caratterizza per l'inabissamento e la conseguente minore visibilità delle strutture mafiose sul territorio con il recupero delle tradizionali attività delittuose più redditizie e permeate da una forte capacità di intimidazione;
- la seconda, che concerne soprattutto *camorra* e *criminalità organizzata pugliese*, privilegia ancora il conflitto tra i vari clan per il ripristino degli equilibri posti in discussione da mire egemoniche e da atteggiamenti espansionistici riferiti non solo al territorio ma anche ad un allargamento delle attività illecite per la ridefinizione delle gerarchie.

Più nel dettaglio:

- *cosa nostra* siciliana, con struttura di tipo piramidale-verticistico, non ha mutato la propria linea strategica dall'avvento al potere di Bernardo Provenzano perseverando nel proporre la centralità delle famiglie di sicura fede e tradizione mafiosa, da situare in un primo e compartimentato livello, ed un reclutamento di affiliati, caratterizzato da meccanismi di maggior rigore, confinati in un secondo livello completamente distinto dal primo. Le attività illecite perpetrate sul territorio tendono a privilegiare quelle che si presentano apparentemente meno offensive, quali estorsioni, usura ed infiltrazione negli appalti e, in alcune aree geografiche, il traffico di sostanze stupefacenti ed il riciclaggio. Quest'ultimo attraverso relazioni sociali, disponibilità professionali e capacità tecniche specifiche. La penetrazione negli appalti, poi, è lo strumento che garantisce a cosa nostra la continuità dei collegamenti con le imprese e l'infiltrazione in alcuni settori dell'amministrazione;
- la *camorra* napoletana, costituita da un insieme di bande che si strutturano con grande facilità, è più connotata da una conflittualità tra i gruppi, talvolta esasperata, per il controllo di alcune attività illecite particolarmente redditizie e per la conquista di posizioni di dominio all'interno del clan. L'assenza di una struttura verticistica favorisce poi l'emersione di nuovi gruppi, più giovani, spesso privi di tradizioni camorristiche e spesso caratterizzati da brutale

ed inaudita violenza nei quali diventa sempre meno labile il rapporto di distinzione con i gruppi della criminalità comune più inclini alla formazione di bande cittadine per la consumazione di attività delinquenziali predatorie;

- la *'ndrangheta*, ristrutturatasi secondo forme organizzative tipiche della mafia siciliana, preserva la propria sicurezza soprattutto attraverso connessioni familistiche originarie oppure sopravvenute con matrimoni. I settori di maggiore interesse per le cosche calabresi sono il narcotraffico e l'infiltrazione nella realizzazione di grandi opere pubbliche che ha contribuito a determinare un radicale cambiamento della struttura organizzativa, raggiungendo alti livelli di forza economica e con una evidente tendenza ascendente. Manifesta poi una capacità di stabili collegamenti, non solo sul territorio regionale, con *cosa nostra* al sud e la *camorra* al nord, non certamente in posizione subordinata;

- la *criminalità organizzata pugliese* benché si caratterizzi in una pluralità di gruppi criminali, distinti tra loro, parrebbe anche tendere a ricercare un indirizzo criminale unitario, finalizzato ad un rafforzamento di vincoli tra le varie compagini onde poter gestire l'approvvigionamento di cocaina ed eroina, regolare i flussi clandestini, ripartire il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, predisporre gli investimenti di capitali illeciti in altre regioni d'Italia ed all'estero. L'incremento delle attività delinquenziali ha prodotto una necessaria "convivenza" con le criminalità organizzate straniere, in specie albanese, con la quale sviluppare rapporti soprattutto in un'ottica commerciale, con momenti d'incontro per condurre a compimento singole operazioni criminose che, attraverso i flussi alimentati dall'immigrazione clandestina, alimentano il traffico di esseri umani, di droghe e di armi;

- le *organizzazioni criminali straniere* che, essenzialmente su base etnica alimentata da flussi di clandestini provenienti dalla Penisola balcanica, sono attive soprattutto nelle grandi metropoli del nord, del centro Italia ed in alcune limitate zone geografiche del sud, ove le attività sono complementari a quelle delle tradizionali consorterie mafiose e camorristiche.

A. Attività preventive: schema

Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:

- cosa nostra - - - - -	8
- camorra - - - - -	11
- 'ndrangheta - - - - -	7
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	1
- altre organizzazioni criminali - - - - -	
totale	27

24 a firma del Direttore della DIA e 3 a firma dei Procuratori della Repubblica

Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:

- cosa nostra - - - - -	
- camorra - - - - -	
- 'ndrangheta - - - - -	3
- criminalità organizzata pugliese- - - - -	

totale **3**

Tutte a firma del Direttore della DIA

Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:

- cosa nostra - - - - -	
- camorra - - - - -	
- 'ndrangheta - - - - -	
- criminalità organizzata pugliese- - - - -	1
totale	1

Tutte a firma dei Procuratori della Repubblica

Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:

- cosa nostra - - - - -	11.050.000.000
- camorra - - - - -	50.000.000
- 'ndrangheta - - - - -	380.000.000
- criminalità organizzata pugliese- - - - -	15.330.000.000
- altre mafie - - - - -	
totale	26.810.000.000

Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:

- cosa nostra - - - - -	210.000.000
- - - - -	
- camorra - - - - -	39.433.000.000
- - - - -	
- 'ndrangheta - - - - -	200.000.000
- - - - -	
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	300.000.000
totale	40.143.000.000

Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dipartimento dell'Amm. Penitenziaria - - - n. **671**

B. Attività giudiziarie: schema

Arresto di grandi latitanti:	7
Ordini di custodia cautelare emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	48
- camorra - - - - -	45
- 'ndrangheta - - - - -	8
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	5
- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	117
totale	233
Sequestro* di beni (art. 321 C.P.P.), a seguito di attività della	

<i>DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra - - - - -	11.500.000.000
- camorra - - - - -	11.200.000.000
- 'ndrangheta - - - - -	2.810.000.000
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	183.000.000
- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	6.656.000.000
<i>totale</i>	32.349.000.000
<i>Operazioni concluse</i>	34
<i>Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra - - - - -	64
- camorra - - - - -	45
- 'ndrangheta - - - - -	30
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	8
- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	27
<i>totale</i>	172

* I beni sequestrati ai sensi dell'art. 321 c.p.p. possono costituire oggetto di separata trattazione ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali e, di conseguenza, essere assoggettati a sequestro anche ai fini della L. 575/65.

PARTE I

Contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso

A. Cosa nostra

Da tempo, ormai, si segnala che in Sicilia “*cosa nostra*” – tuttora l’organizzazione mafiosa dominante nell’isola – ha avviato un progetto destinato a risanare i guasti prodotti dalle scelte a suo tempo operate da Salvatore RIINA.

Questi, infatti, per anni si è adoperato per dotare “*cosa nostra*” di caratteristiche simili a quelle delle organizzazioni criminali colombiane, che sono in grado di contrapporsi al potere statale ricorrendo, oltre che alla corruzione, anche a forme di violenza tipiche della guerriglia.

Il progetto di RIINA mirava a rendere “*cosa nostra*” abbastanza forte sul piano economico-finanziario e “militare” per imporla come interlocutrice del mondo politico, imprenditoriale e finanziario.

A partire dagli inizi degli anni '80 e nell'arco di circa un decennio, il progetto ha preso gradualmente forma dimostrandosi vincente soprattutto nel campo degli affari, tanto da far assumere a “*cosa nostra*” un ruolo determinante nella gestione dei pubblici appalti in tutta la Sicilia.

Minori successi, invece, venivano conseguiti sul fronte giudiziario, malgrado *“cosa nostra”* si battesse con ogni mezzo per affermare la propria pretesa alla immunità.

Anche per questo motivo all'interno dell'organizzazione non sono mancati dissensi, sempre tempestivamente soffocati da coloro che, invece, guardavano soprattutto alle eccezionali prospettive di arricchimento offerte dal nuovo corso.

Tra il 1991 e il 1993 il conflitto tra la consapevolezza della rilevante forza *“militare”* ed economica che i mafiosi erano ormai in grado di esprimere e la loro crescente frustrazione per le continue e sempre più gravi sconfitte che, d'altro canto, erano costretti a subire sul piano giudiziario, portò a maturazione una profonda mutazione genetica di *“cosa nostra”* che, prefiggendosi il conseguimento di obiettivi politici, assunse comportamenti tipici delle organizzazioni terroristiche.

L'associazione criminale siciliana, infatti, si propose di condizionare lo Stato cercando di imporre la scelta tra l'adozione di una politica di contrasto alla criminalità organizzata meno incisiva minacciando altrimenti la destabilizzazione delle Istituzioni a mezzo di una pesante campagna terroristica; concetto che RIINA ha efficacemente mediato affermando che *“Si fa la guerra per poi fare la pace”*.

Cosa abbia potuto indurre RIINA a pensare che uno Stato moderno potesse intimidirsi o addirittura arrendersi di fronte ad una ondata di violenza terroristica e scendere a patti con la mafia, è qualcosa che ancora oggi rimane incomprensibile; resta il fatto che la Magistratura e le Forze dell'Ordine hanno reagito prontamente e con efficacia identificando, processando e condannando gli autori delle stragi che, tra il 1992 e il 1993, *“cosa nostra”* ebbe a compiere in Sicilia e nel resto del territorio nazionale nel tentativo di realizzare il suo progetto eversivo.

Ben presto a molti mafiosi apparve chiaro che la conclusione fallimentare del tentativo di RIINA di elevare *“cosa nostra”* al rango di interlocutore politico l'aveva esposta ad una azione repressiva senza precedenti, privandola di un elevatissimo numero di capi e *“uomini d'onore”* con grave compromissione della sua efficienza.

Era inevitabile che si cominciasse a pensare ad un mutamento di rotta.

Per meglio comprendere i motivi per cui sono poi state fatte determinate scelte strategiche, va tenuto presente che, se è vero che la gestione *“corleonese”* aveva esasperato la propensione di *“cosa nostra”* a ricorrere alla violenza, è anche vero che ne aveva contestualmente coltivato la vocazione imprenditoriale, consentendo in tal modo agli affiliati di acquisire preziose esperienze gestionali, creando e perfezionando meccanismi di condizionamento delle gare di appalto bandite dagli Enti Pubblici, stabilendo legami ed intese con grandi imprese di costruzioni nazionali e regionali.

Di conseguenza, verso la metà degli anni '90, in *“cosa nostra”* cominciò a maturare la convinzione che, nel ricostruire l'organizzazione, la strada da seguire era quella di valorizzarne la capacità di operare in chiave imprenditoriale, abbandonando l'idea di trasformarla in qualcosa di simile ad uno *“Stato”* nello Stato.

A livello investigativo si percepì quasi subito che all'interno di *“cosa nostra”* ci si stava orientando verso nuove strategie e che i mafiosi impegnati nella realizzazione di un nuovo

progetto guardavano a Bernardo PROVENZANO come alla più idonea ed autorevole figura di riferimento cui fare capo per ricostruire l'organizzazione secondo i nuovi orientamenti.

Non si può non osservare come la fiducia riposta in un uomo che sin dalla fine degli anni '50 ha occupato una posizione paritaria a fianco di RIINA – con il quale è prima cresciuto nella mafia di BADALAMENTI e, dopo, ha realizzato e gestito la mafia dei “corleonesi” – sembri essere la dimostrazione più lampante che “*cosa nostra*” non ha affatto operato una scelta “ideologica”, né che abbia in qualche modo riflettuto sulle atrocità di cui si è resa responsabile. Molto più semplicemente è stata fatta una scelta operativa ritenuta conveniente e, pertanto, si è deciso di assicurare la continuità ed il futuro dell'organizzazione cambiando atteggiamento ma non la mentalità, che era ed è rimasta mafiosa e criminale.

Per completare il quadro della situazione va rammentato che il mutamento di strategia che PROVENZANO ha impresso a “*cosa nostra*” non è stato indolore; si è trattato, invece, di una iniziativa che ha provocato una frattura ben presto degenerata in uno dei numerosi conflitti interni tra opposte fazioni che, periodicamente, hanno segnato i momenti di transizione nella storia di “*cosa nostra*”.

Attualmente, comunque, fatta eccezione per qualche strascico tuttora persistente, il conflitto appare essersi sopito, soprattutto per i numerosi arresti importanti subiti dalla fazione avversa a PROVENZANO.

Questo riepilogo è ritenuto necessario al fine di comprendere il ruolo chiave rivestito da Bernardo PROVENZANO alla guida di “*cosa nostra*” e di constatare come il suo progetto di ricostruzione dell'organizzazione sia ormai in fase di avanzata realizzazione, come risulta da una indagine, conclusasi a Palermo nel mese di luglio u.s..

Infatti PROVENZANO è colui che ha emanato le direttive intese a minimizzare la visibilità di “*cosa nostra*”, stabilendo allo scopo una rigida prassi da seguire per ottenere l'autorizzazione a commettere omicidi.

L'abbassamento del livello di allarme sociale, il c.d. inabissamento, serve ad assicurare la necessaria libertà di azione per sviluppare una profonda trasformazione dell'organizzazione.

Si tratterebbe di un progetto – già in avanzata fase di realizzazione – destinato a conseguire tre obiettivi fondamentali:

- riportare “*cosa nostra*” ad uniformarsi a comportamenti in linea con le vecchie “regole” mafiose, le stesse che in passato hanno consentito all'organizzazione di muoversi silenziosamente e con il minimo della conflittualità interna possibile;
- ridurre drasticamente il numero degli “uomini d'onore”, creando di fatto una sorta di élite criminale separata dalla “manovalanza”, che verrebbe impiegata per gestire le attività criminali sul territorio sotto la guida di capi destinati a restare in posizione defilata. Lo scopo è quello di porsi al riparo dalle collaborazioni con la giustizia ed evitare sovraesposizioni soggette a richiamare l'attenzione investigativa sulla propria persona;
- elevare il livello culturale della dirigenza di “*cosa nostra*”, puntando ad affidare le massime cariche a “uomini d'onore” in possesso di titoli di studio qualificanti e collocati in buona posizione sociale.

Fino a quando *“cosa nostra”* non avrà riorganizzato tutti i *“mandamenti”*, designandone i rispettivi capi, non potrà neanche ripristinare l’organismo provinciale di vertice - la cosiddetta *“cupola”* – di cui, come è noto, devono far parte tutti i *“capi mandamento”* con il compito di assicurare una gestione coordinata delle *“famiglie”*.

In attesa di poter completare la ricostituzione del sistema articolato in *“famiglie”* e *“mandamenti”*, PROVENZANO ha provveduto ad affidare la responsabilità gestionale della fase di transizione ad una sorta di *“consiglio di saggi”*: un gruppo composto da un ristretto numero di elementi - scelti tra anziani *“uomini d’onore”* di provata esperienza - il cui compito è quello di provvedere alle questioni di interesse generale, tra cui il ripristino delle vecchie regole di *“cosa nostra”*.

“Cosa nostra” sembra, quindi, ormai avviata a disporre nuovamente di una struttura collegiale di vertice in grado di assicurare continuità all’azione intrapresa dall’anziano capo corleonese.

Né è da ipotizzare che la sopra citata struttura di vertice abbia carattere provvisorio ed emergenziale e desumere, quindi, una sua possibile intrinseca fragilità; già in passato, infatti, è stato fatto ricorso con successo ad una simile struttura, allorquando venne creata la *“reggenza”* provvisoria con Gaetano BADALAMENTI, Luciano LIGGIO e Stefano BONTADE e l’iniziativa permise una totale riorganizzazione di *“cosa nostra”*.

Per quanto riguarda le risorse economiche, tutto lascia presagire che *“cosa nostra”* punti soprattutto sugli appalti pubblici. Ciò non significa che verrebbero trascurati i numerosi altri sistemi idonei a locupletare: in provincia di Trapani e a Catania, ad esempio, è stato accertato che esponenti di *“cosa nostra”* avevano interessi in un settore delicato come quello della sanità. A Partanna (TP), è stato appurato che Vincenzo PANDOLFO, esponente di spicco della locale *“famiglia”*, latitante, laureato in medicina, era il reale titolare di una clinica fisioterapica, gestita da prestanome, che ovviamente fruiva delle erogazioni dell’U.S.L..

Analogamente a Catania è emerso che esponenti di *“cosa nostra”*, tutti vicini a Benedetto SANTAPAOLA, erano interessati ad avere partecipazioni in società operanti nel settore sanitario quali la gestione di ambulatori medici specialistici, la produzione e la commercializzazione di dispositivi e prodotti medici, il servizio trasporto malati a mezzo ambulanza.

L’interesse per attività ben più qualificate piuttosto che il consueto movimento terra o la già più evoluta edilizia, unito alla prospettiva che a breve in *“cosa nostra”* avranno una posizione di preminenza *“uomini d’onore”* in possesso di qualificati titoli professionali, rivela che l’organizzazione mira ad infiltrarsi in tutti i settori della vita economica e sociale - anche i più delicati - in grado di assicurarle un ritorno economico soddisfacente.

Attività queste che si sviluppano in aree geografiche molto ampie che travalicano i limiti provinciali con il coinvolgimento delle articolazioni di *“cosa nostra”* di tutta la Sicilia; ciò significa necessariamente accentramento decisionale a fini di coordinamento.

L’organizzazione, pertanto, dovrà ricostituire in qualche maniera la *“commissione regionale”*, con la partecipazione di tutti i maggiori esponenti mafiosi delle provincie siciliane; tutti impegnati in prima persona nello sfruttamento delle risorse economiche offerte dal mondo imprenditoriale. Ciò, tenuto anche conto del numero di *“uomini d’onore”*

previsto per il futuro, porterà probabilmente alla formazione di un'unica struttura interprovinciale la cui coesione interna sarà assicurata dalla comunanza di interessi.

In altri termini gli "uomini d'onore" sembrano avviati a diventare in prospettiva un gruppo di uomini di affari - anche più presentabili in pubblico mano a mano che procederà il ricambio - che lasceranno alla manovalanza delle singole "famiglie" il compito di reperire le risorse per le esigenze di carattere ordinario.

Tuttavia in tale attività di sostentamento delle "famiglie" non si prevedono a breve mutamenti sostanziali.

Infatti è sempre presente il fenomeno delle estorsioni in danno delle attività commerciali ed imprenditoriali nella zona controllata dalla locale "famiglia". Tale attività è spesso integrata dalla gestione delle macchine per video giochi, che costituisce di fatto una variante della estorsione.

Anche il controllo esercitato dai mafiosi sulla criminalità comune si concretizza in una forma di estorsione, laddove per essere "autorizzati" a commettere reati occorre versare a "*cosa nostra*" una parte degli introiti. A questa regola non sfugge nessuno, tant'è che a Gela, ove la "stidda" costituisce al momento una costola di "*cosa nostra*", è risultato che i criminali albanesi ivi operanti pagavano una tangente agli "stiddari".

E' stato appurato che tra le risorse economiche continua ad esservi il lotto clandestino, mentre praticamente tutte le "famiglie" trafficano, più o meno intensamente, con gli stupefacenti.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Palermo

Nella provincia di Palermo sono evidenti i segnali che rivelano come il tentativo di riunificazione delle "famiglie" condotto sotto la guida di PROVENZANO incontri delle resistenze. Non è difficile attribuire queste posizioni antagoniste a contrasti per il controllo delle attività illecite più remunerative e soprattutto per il controllo del territorio.

Si tratta di situazioni che si protraggono ormai da qualche tempo e che, per ora, sono localizzate nelle zone di Misilmeri e Belmonte Mezzagno, Termini Imerese, Cinisi e Carini, ma che potrebbero in un prossimo futuro verificarsi anche altrove, poiché certamente anche altrove esistono criminali - sia all'interno di "*cosa nostra*" che al suo esterno - che aspirano ad arricchirsi.

Tra Misilmeri e Belmonte Mezzagno esiste un "mandamento" di "*cosa nostra*" - capeggiato da Benedetto SPERA, legato a PROVENZANO - che è stato più volte al centro di indagini attinenti il controllo degli appalti pubblici, principale interesse dei mafiosi locali i quali, come è emerso da una intercettazione telefonica, non intendono limitare il proprio raggio di azione alla Sicilia, ma cercano di espandere le loro attività anche all'estero, in Paesi dell'Est europeo.

Nella zona di Misilmeri da lungo tempo l'organizzazione di SPERA è impegnata a respingere le reiterate aggressioni provenienti da un gruppo, non appartenente a "*cosa nostra*", che cerca di impadronirsi del territorio.

Si tratta di elementi estremamente determinati che, tra il mese di agosto ed il mese di novembre, hanno ucciso ben tre uomini legati allo SPERA: due fratelli, entrambi imprenditori, ed un macellaio.

L'arresto di Benedetto SPERA certamente indebolisce in maniera determinante la struttura organizzativa della "famiglia" di Misilmeri e la espone al rischio che il gruppo avverso tenti di approfittare del conseguente sbandamento che ne seguirà prima che abbia il tempo di riorganizzarsi.

Altro focolaio di tensione è riscontrabile nell'area geografica corrispondente al "mandamento" di Partinico, comprendente i territori di pertinenza di ben sette "famiglie" mafiose. Il "mandamento" mostra i segni di uno sfaldamento che è iniziato con l'arresto di Vito VITALE, avvenuto nell'aprile 1998, circostanza che ha originato una nuova associazione mafiosa determinata a prenderne il posto, segno inequivocabile che il vuoto di potere che si era creato corrispondeva ad un reale indebolimento dell'organizzazione fino a quel momento dominante.

E' logico, pertanto, che anche PROVENZANO abbia pensato di profittare dell'occasione per riprendere la supremazia anche in quel "mandamento; naturalmente non appoggiandosi ad elementi di Partinico – ancora troppo legati a VITALE o appartenenti a gruppi emergenti di scarsa affidabilità – ma muovendo dal territorio di altre "famiglie" del "mandamento" ove poter contare su degli appoggi o, quantomeno, non dover temere la presenza di avversari irriducibili.

Analogamente possono essere interpretati i fatti che, in epoca più recente, hanno interessato la "famiglia" di Cinisi, attualmente inglobata, per volontà di RIINA, nel mandamento di Partinico.

Infatti Cinisi e Terrasini, dopo la reggenza di Badalamenti, passarono a far parte del "mandamento" di Partinico andando a formare, perciò, una sorta di territorio posto sotto tutela. A Terrasini, ad esempio, i personaggi di riferimento più importanti risultano ancora oggi appartenere ai D'ANNA, parenti di Gaetano BADALAMENTI, scampati alla guerra di mafia con i "corleonesi" in quanto passarono dalla parte di questi ultimi.

Attraverso questi elementi è possibile, oggi, desumere una possibile spiegazione dell'omicidio di Giuseppe DI MAGGIO, figlio di Procopio, "uomo d'onore" di Cinisi – oggi detenuto – che a suo tempo abbandonò BADALAMENTI per passare dalla parte di RIINA. I due DI MAGGIO nel 1981 e nel 1983 subirono due attentati che furono attribuiti alla volontà di Gaetano BADALAMENTI di liberarsi dei traditori, circostanza che attesterebbe la loro piena appartenenza ai "corleonesi".

Giuseppe DI MAGGIO è scomparso a metà settembre del 2000 ed il suo cadavere, avvolto in sacchi di plastica e (mal) zavorrato, è stato rinvenuto qualche giorno dopo nel mare di Cefalù.

Tutto sembra deporre a favore dell'ipotesi che PROVENZANO - o chi per lui - abbia inteso sgomberare il campo da un elemento rappresentante un ostacolo per impadronirsi della zona di Cinisi, da dove, grazie all'appoggio di vecchi avversari di RIINA certamente ancora presenti, sarebbe in grado di tentare con qualche probabilità di successo l'annessione dell'intero "mandamento" di Partinico.

Alla fine del mese di ottobre 2000 si è poi verificata la scomparsa di Giampiero TOCCO, anche lui di Cinisi, che era considerato un elemento molto vicino a Giuseppe DI MAGGIO. Come è poi emerso, il TOCCO è stato sequestrato da un gruppo di uomini travestiti da agenti di polizia, il che denuncia un livello organizzativo che non lascia dubbi circa la matrice mafiosa del delitto.

Si tratta di un fatto - certamente legato al precedente omicidio del DI MAGGIO - che potrebbe essere attribuito ad entrambe le parti contendenti, all'una per aver voluto proseguire nell'opera di eliminazione degli avversari e all'altra per aver voluto punire un traditore. In ogni caso si tratta della conferma che a Cinisi esiste un conflitto di non trascurabile entità in cui sono impegnati gruppi ben guidati e formati da elementi decisi.

A Termini Imerese - appartenente al "mandamento" di Caccamo, capeggiato dal latitante Antonino GIUFFRÈ - invece non si sono avuti altri segnali certi di contrasti interni dopo quello rappresentato dall'omicidio di Giuseppe GAETA, capo "famiglia" del paese, avvenuto nel mese di febbraio 2000.

Nel mese di luglio si è verificato l'omicidio di Giovanni PIAZZA PALOTTO, pregiudicato il cui fratello è stato indagato, senza esito sul piano giudiziario, nell'ambito delle indagini sull'omicidio del GAETA. Tale circostanza non è particolarmente significativa, ma potrebbe essere un segnale di un inizio di tensione, che attende comunque conferme.

1.b *Provincia di Agrigento*

Nella provincia di Agrigento la presenza di "*cosa nostra*" è un dato ormai storico. Malgrado ciò solo in epoca recente è stato possibile acquisire informazioni in ordine alla sua struttura, che è risultata composta da numerosissime "famiglie" che coprono praticamente tutto il territorio secondo il tradizionale schema di ripartizione in "mandamenti".

Le "famiglie" su cui è stato possibile in questi ultimi anni effettuare indagini approfondite si sono rivelate molto forti in termini di numero di affiliati, sono ben organizzate al loro interno e si mantengono in contatto con i vertici provinciali di "*cosa nostra*" e con le "famiglie" di altre provincie, muovendosi nell'ambito di un efficiente sistema di relazioni di tipo affaristico e criminale.

Là dove non risultano essere state esperite indagini in epoca recente è possibile giungere ad analoghe conclusioni in base alla constatazione che le estorsioni, i danneggiamenti e lo spaccio di stupefacenti sono costantemente a livelli elevati, il che presuppone la presenza di organizzazioni attive ed efficienti.

Da altra aggregazione mafiosa, la c.d. "stidda", ormai sfaldata, sono sorti numerosi nuclei criminali autonomi - in parte anche di nuova formazione - che, in alcuni casi, possono essere causa di attriti locali.

In un contesto che vede le "famiglie" di "*cosa nostra*" agrigentine operative, ma senza capi di prestigio e costrette a confrontarsi quotidianamente con un contesto criminale scarsamente organizzato e, tuttavia, consistente ed ansioso di arricchirsi, il semestre ha registrato un omicidio dalle causali ancora non chiaramente distinguibili ma che è sicuramente indice di mutamenti significativi.

Infatti, agli inizi del mese di novembre del 2000, a Canicattì è stato ucciso Diego GUARNERI, già condannato per associazione mafiosa e nipote di Antonio GUARNERI, a suo tempo figura di primo piano di *“cosa nostra”* agrigentina, deceduto per cause naturali due anni or sono.

Diego GUARNERI è stato indicato da Leonardo MESSINA come ambasciatore della *“famiglia”* di Canicattì, ruolo inventato da RIINA nelle *“famiglie”* di *“cosa nostra”* ed utilizzato per mantenere contatti diretti tra il vertice *“corleonese”* e le articolazioni locali scavalcando le gerarchie mafiose ufficialmente riconosciute.

Tale requisito, all’epoca qualificante, potrebbe essere stato considerato come una seria controindicazione per gli aspiranti ad occupare un ruolo di vertice.

Non è da escludere, tuttavia, che l’evento sia attribuibile ad un sodalizio criminale concorrente, ma l’assenza a tutt’oggi di ogni reazione, laddove di norma si scatena una guerra di mafia, rende meno probabile l’ipotesi.

Si può, pertanto, ragionevolmente ritenere che siano in atto degli assestamenti interni – non solo nella zona di Canicattì ma, dato lo spessore del GUARNERI, anche a livello provinciale – diretti ad adeguare la struttura criminale di Agrigento al progetto riformista e, soprattutto, imprenditoriale di PROVENZANO.

1.c Provincia di Caltanissetta

Nel periodo in esame si riconferma il ruolo di preminenza mafiosa spettante, malgrado lo stato di detenzione, a Giuseppe MADONIA e la presenza sul territorio nisseno – nonché su quello ennese che, per quanto riguarda gli aspetti mafiosi, costituisce un tutt’uno con quello di Caltanissetta - di una struttura di *“cosa nostra”* molto forte e attiva.

In tale contesto Giuseppe MADONIA risulta sempre mantenere la sua posizione di vicinanza a Bernardo PROVENZANO, del quale continua ad essere ritenuto un sicuro e fedele alleato.

Attualmente *“cosa nostra”* in tali provincie avrebbe concentrato la propria attenzione sulla gestione sistematica dello sfruttamento dell’economia locale attraverso le estorsioni che, insieme al traffico di sostanze stupefacenti, rappresentano le principali forme di autofinanziamento, in attesa delle ben più consistenti risorse che nel prossimo futuro saranno costituite dagli appalti pubblici.

Le più recenti acquisizioni info-investigative sembrano confermare la scomparsa dallo scenario criminale della organizzazione mafiosa della *“stidda”*, fatta eccezione per la zona di Gela, dove si assiste ad una sorta di pax mafiosa tra *“cosa nostra”* e gli altri gruppi delinquenziali autonomi presenti sul territorio che, per l’appunto, vengono comunemente ricompresi nell’area delinquenziale che va sotto il nome di *“stidda”*.

In particolare sembrerebbe tuttora valido un accordo ormai esistente da tempo circa una equa spartizione delle somme provenienti dalle estorsioni nei confronti di operatori economici.

A Gela perdura, quindi, una fase in cui le consorterie mafiose locali evitano di entrare in conflitto e si continua nella strategia di ristabilire gli equilibri interni a *“cosa nostra”* dopo la

vera e propria guerra di successione scoppiata tra i gruppi EMMANUELLO e RINZIVILLO per il controllo della “famiglia”.

La conferma di questa paradossale situazione, che vede “*cosa nostra*” in fase di “pax mafiosa” con la “stidda” mentre ha dei problemi al suo interno, si è avuta la notte tra l’8 ed il 9 agosto 2000, quando venti appartenenti al gruppo EMMANUELLO, fermati dalle Forze dell’Ordine, non hanno potuto conseguire il progetto di eliminare il gruppo di fuoco della famiglia RINZIVILLO. Progetto probabilmente solo rinviato, data l’assenza di presupposti di riconciliazione.

Oltre a risolvere i problemi derivanti dalle lotte di potere intestine, “*cosa nostra*” a Gela sembra impegnata anche a riconquistare propri spazi in campo economico. Significativa, in tal senso, appare la posizione assunta da Daniele EMMANUELLO e finalizzata a riconquistare il terreno perduto nei confronti degli “stiddari”. Questi ultimi infatti incasserebbero somme di denaro più rilevanti, non esasperando la “concorrenza” sul piano criminale, ma cercando di far conquistare posizioni nevralgiche agli affiliati. L’“occupazione” di settori economici legali, gestiti poi con metodi mafiosi, potrebbe consentire di conseguire il massimo guadagno con il minimo rischio.

Fuori dall’ambito siciliano la famiglia di “*cosa nostra*” di Gela continua a vantare la presenza di una propria cellula nell’area della provincia di Milano. Nell’ambito di un’operazione avvenuta a Busto Arsizio (VA) nel mese di novembre u.s., tra le nr.149 persone arrestate per traffico di stupefacenti vi erano anche appartenenti alla “ndrangheta”; si è, quindi, constatato che, per quanto attiene le proiezioni esterne dell’organizzazione mafiosa nissena, continuano ad emergere significativi collegamenti con analoghe strutture originarie anche in altre regioni.

Sempre in tema di collegamenti con altre realtà criminali è da registrare un consolidamento dei rapporti di collaborazione tra le organizzazioni albanesi operanti nella provincia di Caltanissetta e la criminalità organizzata gelese, in particolare della “stidda”.

Lo sviluppo di pregresse indagini inerenti ad un traffico internazionale di stupefacenti (cocaina, marijuana e hashish) dall’Albania, ha evidenziato che la merce veniva introdotta da albanesi nel territorio italiano, tramite il porto di Brindisi, per essere successivamente destinata oltre che in Sicilia anche nel nord Italia (Liguria e Piemonte).

Nell’occasione é emerso che ogni gruppo albanese agisce in Italia secondo una competenza per area geografica, interagendo e coordinandosi con gli altri gruppi simili in una sorta di associazione orizzontale, nell’ambito della quale ciascuno di essi tratta un determinato segmento di mercato appoggiandosi reciprocamente per l’approvvigionamento e la ridistribuzione degli stupefacenti.

Per quanto riguarda il tipo di rapporto instaurato con le organizzazioni mafiose locali va evidenziato che il gruppo straniero era tenuto a versare una percentuale dei propri introiti alla “stidda”, dato significativo che rende molto bene l’idea del ruolo di “ospite” che la mafia locale ha, almeno per ora, assegnato ai nuovi arrivati.

1.d *Provincia di Catania*

Il susseguirsi di arresti di personaggi che hanno dominato lo scenario criminale etneo per decenni - durante i quali essi hanno acquisito e consolidato un potere personale non

facilmente uguagliabile da chi non abbia maturato le medesime esperienze, intessuto rapporti e relazioni dello stesso livello, ed accumulato patrimoni altrettanto rilevanti – ha privato tutte le organizzazioni di una leadership in grado di assicurare il mantenimento degli standards criminali che fino a qualche anno fa facevano di Catania la sede di pericolosissime organizzazioni in grado di muoversi con naturalezza in Italia ed all'estero occupandosi di gioco d'azzardo, di traffico di stupefacenti e dell'investimento dei capitali illegalmente accumulati.

Le maggiori organizzazioni mafiose catanesi esistono ancora tutte, ma non essendo in grado di ampliare il giro di affari, sono costrette a ridimensionare le proprie aspirazioni rinunciando, almeno per il momento, ad intraprendere anche le guerre di mafia che di norma a Catania accompagnano ogni tentativo di espansione.

La prova che il numero dei leader è scarso è data dal fatto che praticamente tutti i gruppi criminali continuano a fare riferimento a capi che sono detenuti - spesso da lungo tempo - e affidano la "reggenza" dell'organizzazione agli elementi più sperimentati non appena questi vengono scarcerati.

Nel mese di ottobre il gruppo dei LAUDANI, già braccio armato della "famiglia" di "cosa nostra" di SANTAPAOLA e ripetutamente decimato dall'attività investigativa sviluppata in questi ultimi anni, è stato oggetto dell'ennesima operazione di polizia giudiziaria che ha permesso di accertare come la struttura fosse ancora vitale, tanto che ben venticinque sono stati i provvedimenti emessi per estorsione, detenzione e porto illegale di armi.

Secondo i risultati delle indagini, da circa un anno il gruppo aveva ripreso l'attività estorsiva (in particolare a danno di imprenditori e commercianti dei quartieri Canalicchio e Barriera nel capoluogo nonché nell'hinterland tra Gravina e Acireale) grazie al rinnovato impulso fornito da Riccardo D'URSO, che aveva assunto il ruolo di "reggente" appena tornato in libertà dopo aver scontato sette anni di detenzione.

Indicazioni di uguale segno si ricavano anche dalle acquisizioni investigative riguardanti la "famiglia" catanese di "cosa nostra", tuttora rappresentata da Benedetto SANTAPAOLA, tant'è vero che nel mese di dicembre si è conclusa una indagine che ha consentito di acquisire la prova che l'organizzazione è ancora attivissima ed è sotto il controllo di elementi legati a SANTAPAOLA da vincoli di parentela o di affinità.

Tra i nomi degli arrestati, a conferma che nulla è sostanzialmente mutato rispetto al passato, spiccano quelli del fratello di Benedetto SANTAPAOLA, Salvatore, e quello di VACANTE Roberto, salito ai vertici della gerarchia mafiosa dopo aver sposato una figlia di quest'ultimo.

Sotto l'autorevole guida degli appartenenti al ceppo familiare dei SANTAPAOLA il sodalizio criminale era in piena attività nel campo delle estorsioni, del noleggio di videogiochi, degli esercizi commerciali, delle imprese di costruzioni e immobiliari giungendo ad occuparsi di attività ben più qualificate quali la gestione di un centro emodialisi.

L'attività relativa ai videogiochi era condotta operando quasi in regime di monopolio per il territorio della Sicilia orientale mediante la fornitura di migliaia di "macchinette" alle sale gioco di numerose città, il che è indicativo di quanto sia ancora vasta l'area di influenza dell'organizzazione; né si può ignorare che l'infiltrazione mafiosa in settori delicati come

quello della sanità lascia prevedere degenerazioni pericolose dovute al perseguimento - sempre e comunque - del massimo profitto.

Solida appare anche la struttura organizzativa di "*cosa nostra*" catanese, che è articolata, come è noto, in numerose "squadre", ciascuna delle quali opera in un quartiere della città.

Il dato è agevolmente desumibile dalle indagini esperite in ordine all'omicidio di MORALES Armando, esponente "santapaoliano" di un certo rilievo che operava nel quartiere catanese di Monte Po', la cui uccisione, avvenuta nel mese di novembre, faceva parte di un progetto ideato da un altro affiliato per innescare un conflitto tra due "squadre" dell'organizzazione.

Lo scopo del mandante era quello di profittare della situazione di crisi che ne sarebbe seguita per assumere un ruolo di mediazione e, quindi, acquisire una posizione di prestigio, ma il piano non sarebbe riuscito perché i capi delle "squadre" interessate hanno saputo muoversi in modo tale da chiarire la questione prima di dichiararsi guerra a vicenda, il che dimostra la sostanziale stabilità interna all'organizzazione.

Lo sforzo di mantenersi in vita impegna tutte le organizzazioni mafiose catanesi che reagiscono con i mezzi di cui dispongono alle ondate repressive che si succedono senza sosta.

Un esempio in tal senso è dato da altro gruppo che ha sempre occupato un posto di rilievo nel panorama criminale locale e che è noto con il nome di "clan CAPPELLO", il quale è stato oggetto di una operazione con conclusiva emissione di ben quarantuno provvedimenti restrittivi.

L'indagine in argomento – significativamente denominata "Operazione carusi" - ha permesso di constatare che il sodalizio recluta numerosissimi giovani che vengono impiegati nell'attività di spaccio di stupefacenti. In altri termini si è potuta constatare una intensa opera di reclutamento nel serbatoio del disagio giovanile per rimpiazzare i larghi vuoti che l'azione delle Forze di Polizia e della Magistratura hanno creato.

Si tratta di un fenomeno che non può essere sottovalutato in quanto l'offerta di "lavoro" proveniente dalle organizzazioni mafiose non può non apparire, agli occhi di molti giovani e giovanissimi, molto allettante, tanto da attrarre anche giovani cui la condizione sociale consentirebbe di guardare a ben altre prospettive.

1.e Provincia di Enna

Anche nella provincia di Enna si sono avuti segnali di una sorta di spaccatura all'interno dell'organizzazione mafiosa di "*cosa nostra*".

Nel febbraio 2000, nei pressi di Enna, è stato assassinato Antonino TIMPANARO, uomo di fiducia di LEONARDO Gaetano, al quale alcuni collaboratori di giustizia hanno concordemente attribuito il ruolo di "capo della provincia". Quest'ultimo, sottoposto alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato, per timore di attentati ha chiesto ed ottenuto dal Tribunale di Enna di trasferire la propria residenza nel comune di S. Alessio Siculo (ME).

Mentre Gaetano LEONARDO si trovava a soggiornare fuori del territorio ennese, si sono verificati ad Enna, nella seconda decade di giugno, due tentati omicidi ed un omicidio nei confronti di persone a lui collegate.

In base alle acquisizioni info-investigative si ritiene che i sopracitati eventi rappresentino una risposta al progetto di Gaetano LEONARDO di uccidere Giovanni MATTIOLO, ultra settantenne esponente di *“cosa nostra”* ennese che rappresenta localmente lo schieramento facente capo agli avversari di PROVENZANO. Quest’ultimo sembrerebbe aver acquisito, nella provincia di Enna, una posizione di supremazia nel settore delle forniture di calcestruzzo e del movimento terra.

Il conflitto si è esteso coinvolgendo anche la *“famiglia”* di *“cosa nostra”* di Piazza Armerina, divisasi in due gruppi, uno dei quali godrebbe dell’appoggio di Giovanni MATTIOLO, in concorrenza tra loro nei settori dell’usura e delle estorsioni ai danni di imprese aggiudicatrici di appalti e delle attività commerciali in genere.

Il dato che se ne ricava è che viene ancora una volta confermato come gli interessi principali delle organizzazioni mafiose siciliane siano ormai concentrati quasi esclusivamente nel campo degli appalti pubblici e che tale tendenza prevale in tutta la Sicilia.

1.f Provincia di Messina

Come ormai accertato da più indagini esperite in questi ultimi anni, nella provincia di Messina coesistono le due più antiche e pericolose organizzazioni mafiose italiane, ovvero *“cosa nostra”* siciliana e la *‘ndrangheta* calabrese.

Si tratta di una realtà che con il progredire delle conoscenze va lentamente emergendo mostrando radici profondamente addentrate nel contesto socio – economico messinese e che lasciano temere l’esistenza di ulteriori propaggini e filamenti nascosti ancora più in profondità.

Si è potuto infatti comprendere che il primo autentico insediamento mafioso nella città di Messina era costituito da un *“locale”* della *‘ndrangheta*. Solo successivamente *“cosa nostra”* ha, nel tempo, occupato propri spazi nel capoluogo ed in provincia, finendo per costituirvi una propria articolazione che è andata, per così dire, ad incapsulare la locale struttura mafiosa calabrese.

Il tutto è avvenuto senza che si sia mai verificato il minimo attrito, infatti non risulta che vi sia mai stato alcun conflitto – si provi ad immaginare una guerra di mafia tra *‘ndrangheta* e *“cosa nostra”* – che certamente sarebbe stato percepibile anche dall’esterno.

Tutto lascia supporre, quindi, che il processo di infiltrazione mafiosa nel messinese si sia sviluppato nel rispetto di accordi precisi presi tra i massimi esponenti mafiosi delle due organizzazioni.

Ora i risultati delle indagini più recenti, compendati in un provvedimento emesso dall’A.G. il mese di ottobre 2000, hanno meglio definito il tipo di legame esistente tra l’insediamento mafioso calabrese e la struttura criminale *“madre”*.

Si è appurato, infatti, che la cellula messinese della *‘ndrangheta* è una proiezione della cosca di Africo (RC) capeggiata dal latitante Giuseppe MORABITO, una delle figure più

importanti del panorama mafioso calabrese. Egli è stato indicato come uno dei primi componenti della "commissione provinciale" di Reggio Calabria, organismo che riproduce l'ormai famosa "cupola" palermitana e, all'epoca della seconda guerra di mafia in Calabria, sarebbe stato colui che presiedeva le riunioni della *'ndrangheta*, ritualmente tenute annualmente presso il Santuario della Madonna di Polsi e spostate, successivamente, proprio ad Africo.

Non si vuole enfatizzare questa figura di mafioso, tuttavia non si può neanche negare che si tratta di un latitante il cui peso odierno in seno alla *'ndrangheta* non sembra molto diverso da quello che riveste PROVENZANO all'interno di "*cosa nostra*". I due, oltretutto, sono praticamente coetanei (PROVENZANO del 1933 e MORABITO del 1934), ovvero hanno entrambi una lunga esperienza criminale che li accomuna. E né si può aprioristicamente escludere che di due potrebbero fra loro raccordarsi direttamente.

Del resto l'esistenza di contatti tra la cosca di Africo (RC) e "*cosa nostra*" è un dato già acquisito e si tratta di contatti di non poco conto, basti pensare alle numerose operazioni di sbarco in Mazara del Vallo (TP) effettuate dall'organizzazione facente capo a MOLLICA Domenico Antonio – per l'appunto appartenente alla cosca MORABITO di Africo Nuovo (RC) - e a BIGIONE Vito di Mazara del Vallo (TP), esponente della "famiglia" di AGATE Mariano.

L'indagine cui si fa riferimento, risalente al 1995, mise in luce un traffico di stupefacenti di rilevanti proporzioni accertando giudiziariamente le seguenti operazioni effettuate tra il 1990 ed il 1994:

- importazione dal Marocco di cinque tonnellate di hashish;
- importazione di kg. 5.000 di hashish dal Marocco;
- importazione di otto tonnellate di hashish dal Marocco;
- importazione dal Brasile di kg. 525 di cocaina a mezzo della moto nave "Eva Prima" di kg.325 di cocaina effettuata nel gennaio - marzo 1992;
- importazione di cinque tonnellate di hashish dal Marocco;
- importazione di 1700 kg. di cocaina dal Brasile effettuata a mezzo motonave.

L'esistenza di rapporti diretti è confermata, inoltre, da un episodio risalente al 10 giugno 1991, quando Giuseppe GULLOTTI, dopo aver partecipato ad Africo (RC) ad un pranzo con esponenti della cosca MORABITO di Africo e di Messina, è stato identificato insieme con alcuni di questi ultimi venendo anche denunciato per oltraggio.

Sembrano sufficienti questi esempi per rendere l'idea di che livello siano i legami che, passando per la cosca di Africo (RC), uniscono la *'ndrangheta* a "*cosa nostra*" e riesce difficile immaginare che, perdurando la presenza calabrese a Messina, essi possano essersi interrotti.

1.g Provincia di Ragusa

Nel territorio ibleo é tuttora irrisolto il problema della successione ovvero della continuità operativa e criminosa del gruppo mafioso DOMINANTE, localmente il più rappresentativo.

La criminalità presente sul territorio vive una fase di transizione e gli accadimenti verificatisi nella provincia sembrano dovuti ad un assestamento delle organizzazioni mafiose ivi presenti.

Il gruppo DOMINANTE è riuscito a difendere il proprio territorio, che si identifica con la zona di Vittoria, bisogna tuttavia tenere conto che l'area in parola si colloca al confine tra la provincia di Ragusa con quelle di Caltanissetta e di Catania, ove operano "famiglie" di "*cosa nostra*" di rilevante spessore criminale che hanno sempre mostrato interesse a creare una propria "base operativa" nel vittoriese.

Sul fronte interno il gruppo DOMINANTE, non essendo in grado di mantenere il monopolio delle attività illecite nel territorio di Vittoria, potrebbe essere stato costretto ad accettare la convivenza con l'altro gruppo mafioso facente capo ai PISCOPO, legato alla "famiglia" EMMANUELLO di "*cosa nostra*" gelese, che già in passato si è mostrata interessata ad estendere la propria influenza fino alla provincia di Ragusa, in particolare nella zona di Vittoria.

Ciò posto l'apparente tranquillità che ha caratterizzato questo periodo sembra attribuibile alla necessità da parte del gruppo DOMINANTE di riorganizzare i propri ranghi.

Allo scopo di assicurare al sodalizio una guida prudente ed affidabile Carmelo DOMINANTE avrebbe disposto l'affidamento della direzione del gruppo ad elementi anziani, poiché le esperienze fatte in passato hanno dimostrato la scarsa affidabilità dei giovani che, una volta arrestati, facilmente decidono di collaborare con la giustizia.

I rapporti tra gli "stiddari" vittoriesi e i criminali albanesi, attivi nei settori della prostituzione e del traffico di sostanze stupefacenti (marjiuana) nella zona di Ragusa, non hanno ancora fatto registrare situazioni di contrasto e questi ultimi sembrerebbero ancora in grado di sottrarsi al pagamento di tangenti all'organizzazione mafiosa, probabilmente perché ancora troppo impegnata nel proprio sforzo riorganizzativo.

Nella ricerca di nuovi spazi i vittoriesi sembrerebbero anche interessati ad agire nella zona di Scicli. E' stato infatti registrato un incremento del numero degli incendi dolosi in danno di operatori economici, perlopiù del settore agricolo, nella cittadina di Scicli e nel suo hinterland.

Ciò, potrebbe essere determinato dallo spostamento del raggio d'azione di alcuni soggetti originari del vittoriese, legati al gruppo DOMINANTE, che avrebbero individuato nuove risorse economiche nel controllo del mercato dei primaticci e dei fiori.

Gli episodi in questione non sarebbero tanto riconducibili ad una attività estorsiva quanto ad indurre gli operatori economici locali a servirsi di imprese controllate dai vittoriesi per il rifornimento e per la vendita dei prodotti finiti.

Altro settore di finanziamento è quello del contrabbando di t.l.e., attraverso un accordo con le organizzazioni malavitose pugliesi, che avrebbero individuato nelle coste del basso Ionio (Siracusa e Ragusa) i luoghi più idonei per effettuare gli sbarchi di t.l.e..

Infine, nel semestre in esame si è intensificato il fenomeno degli sbarchi di immigrati clandestini sulle coste del ragusano e della vicina provincia di Siracusa.

Le coste iblee fungono da basi di transito per il Nord Europa per gli immigrati clandestini provenienti dal nord-Africa e dal Pakistan. Le organizzazioni criminali, utilizzando l'isola di Malta come base di appoggio, provvedono all'attraversamento del canale di Sicilia con potenti motoscafi in grado di compiere la traversata in meno di un'ora.

Ne è conferma, ad esempio, lo sbarco avvenuto nel mese di ottobre sulla costa di Marina di Modica di 24 extracomunitari, in gran parte magrebini e pakistani, ed il rinvenimento di tre cadaveri, quasi sicuramente di cittadini marocchini, presumibilmente appartenenti allo stesso gruppo. Quest'ultima circostanza richiama alla memoria l'altra relativa al ritrovamento di altri cadaveri nella spiaggia di Scicli nello scorso mese di maggio.

1.h Provincia di Siracusa

A Siracusa la storica ripartizione delle aree di competenza, intesa da un punto di vista strettamente territoriale, non è mutata: il clan "**Nardo**" continua a controllare direttamente tutta la parte nord della provincia, con epicentro Lentini; nella città di Siracusa e nella zona sud, persiste la presenza dei gruppi "**Aparo**", "**Trigila**" e "**Santa Panagia**", quest'ultimo costituisce di fatto una articolazione del gruppo "**Aparo**" nella parte settentrionale della città.

Tutti i gruppi menzionati operano in stretta sintonia con il clan "**Nardo**", che costituisce l'articolazione locale di "*cosa nostra*", ed agiscono nell'ambito di una confederazione di gruppi criminali costituita agli inizi degli anni '90.

Nella città di Siracusa, inoltre, esiste il gruppo facente capo a BOTTARO Salvatore, capo dell'omonimo consesso mafioso, nemico storico della suddetta "confederazione".

La relativa pax mafiosa, attualmente vigente sarebbe in parte da attribuire all'esiguità delle attuali forze delle consorterie e in parte alla mancanza in seno alle organizzazioni mafiose di elementi in grado di assumere un ruolo di preminenza.

1.i Provincia di Trapani

Dalla provincia di Trapani non giungono segnali dell'esistenza di conflitti locali o di mutamenti di rilievo.

Le figure più rappresentative restano quelle del latitante Matteo MESSINA DENARO e di Vincenzo VIRGA, il cui arresto, avvenuto a breve distanza di tempo da quello di Benedetto SPERA, inciderà molto probabilmente in maniera significativa sugli equilibri mafiosi a Trapani e nelle zone circostanti, anche limitandosi a far emergere alcuni personaggi sino ad ora tenuti in secondo piano senza per questo alterare il quadro generale a livello provinciale.

Bisogna tenere conto, infatti, che resta pur sempre la figura di MESSINA DENARO Matteo, elemento in grado di tenere la situazione sotto controllo.

Le indagini hanno evidenziato l'attivismo delle "famiglie" che, malgrado la forte pressione investigativa e giudiziaria cui sono sottoposte, continuano ad occuparsi di ogni forma di

attività criminale, in particolare delle estorsioni, che sono tornate a rappresentare una importante risorsa economica per il mantenimento degli affiliati.

L'assenza di conflitti, la scarsissima visibilità della presenza delle "famiglie" e l'attenzione per gli affari che si ricava dalle indagini esperite sembrano testimoniare un totale allineamento dei mafiosi trapanesi alle posizioni raccomandate da PROVENZANO. Si desume pertanto che si è in presenza quantomeno di una intesa di massima, se non di una vera e propria adesione al nuovo corso.

2. Studi analitici

E' stato prodotto un elaborato dal titolo "**Criminalità organizzata nella provincia di Messina**".

Il lavoro ha inteso fornire un'analisi dell'attuale collocazione delle organizzazioni criminali messinesi nel più ampio scenario criminale siciliano.

L'obiettivo è stato quello di contribuire ad interpretare le complesse dinamiche criminali del territorio peloritano e le conseguenti possibili evoluzioni verso il consolidamento di presenze mafiose, organizzate in stabili strutture verticistiche, al fine di potersi porre come interlocutrici privilegiate in previsione dei massicci investimenti economici che, in un prossimo futuro, verranno prevedibilmente convogliati nella zona.

B. Camorra

Anche nel semestre in esame la camorra ha confermato la sua presenza in ogni settore dell'illecito tipico delle associazioni mafiose: estorsioni, traffico di armi e stupefacenti, usura, riciclaggio rapine, lotto clandestino, contrabbando, truffe CEE, condizionamento degli appalti.

Nell'ambito del contrasto al contrabbando di T.L.E., sono stati raggiunti espressivi risultati attraverso lo smantellamento di basi operative dei contrabbandieri, all'estero ed in Italia, e l'arresto di personaggi di primissimo piano impegnati nell'organizzazione di tali traffici, tra i quali figurano affiliati ai clan AVAGLIANO, SARNO, MAZZARELLA.

Particolare apprensione desta l'interessamento della criminalità organizzata nel settore dell'illecito smaltimento di rifiuti, che riguarda ormai l'intero territorio regionale. In tutte le province campane sono stati realizzati significativi sequestri di siti di scarico abusivi, ove sono state reperite notevoli quantità di rifiuti tossico-nocivi. La situazione è destinata a peggiorare sensibilmente, in considerazione della saturazione di numerose discariche gestite dalla Regione e della difficile individuazione di nuove aree territoriali da destinare allo scarico dei rifiuti. Gli interessi della camorra si incentrano anche nel settore dello smaltimento legale di rifiuti, laddove i clan cercano di inserirsi, con metodologie imprenditoriali, nelle gare di appalto al fine di esercitare una gestione unitaria dei flussi dei rifiuti, dal nord al sud del Paese. Tale situazione agevola anche in altro senso i clan che, con la copertura legale dell'appalto, regolarmente vinto, possono parallelamente effettuare uno smaltimento illegale di rifiuti sia solidi urbani che tossici.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Napoli

A **Napoli**, l'associazione denominata ALLEANZA di SECONDIGLIANO ripropone oggi un accordo che, in passato, consentì ai gruppi consorziati nella "NUOVA FAMIGLIA" di annientare completamente la "NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA" di Raffaele CUTOLO.

La forza della menzionata consorteria, il cui nucleo storico è costituito dai clan LICCIARDI, CONTINI, MALLARDO, ai quali, nel tempo, si sono aggiunti, in posizione paritaria, i gruppi capeggiati da BOCCHETTI Gaetano e LO RUSSO Giuseppe, alias "'o Capitone", (quest'ultimo però di recente avvicinatosi al clan MAZARELLA, contrapposto al menzionato cartello criminale), risiede nell'apparire all'esterno come un'unica organizzazione criminale, e nella strategia di concludere accordi con le aggregazioni delinquenziali minori, al fine di acquisire il controllo di altri quartieri metropolitani e di parte della provincia.

Tra i gruppi contigui ai clan dell'ALLEANZA figurano: la famiglia GIULIANO di Forcella, il clan MARIANO dei quartieri Spagnoli, CAIAZZO del Vomero, CALONE di Posillipo, TOLOMELLI-VASTARELLA del rione Sanità, MARFELLA e VARRIALE di Pianura, APREA, CUCCARO e ALBERTO di Barra, D'AUSILIO di Bagnoli, PUCCINELLI del rione Traiano, DE LUCA BOSSA del rione De Gasperi.

All'ALLEANZA di SECONDIGLIANO si contrappongono i gruppi MAZZARELLA (San Giovanni a Teduccio), MISSO-PIROZZI (Sanità), DI BIASI (Spagnoli), SORPRENDENTE-SORRENTINO (Bagnoli), SARNO (Ponticelli) e LAGO (Pianura).

La cattura di influenti personaggi dell' "ALLEANZA di SECONDIGLIANO" (MALLARDO Francesco e Feliciano, BOSTI Patrizio) ha favorito l'espansione dei gruppi contrapposti, tra i quali si citano il sodalizio MISSO-SABATINO-CIMMINO, che ha esteso la sua influenza criminale anche al di fuori dei quartieri d'origine.

Attualmente il gruppo MISSO-CIMMINO-SABATINO, con il probabile appoggio del gruppo LO RUSSO, allontanatosi dall'"ALLEANZA" per divergenze circa la spartizione dei proventi del t.l.e., si propone come autorevole alternativa alla predetta.

Nell'area flegrea continua ad essere alta la tensione tra i clan CAVALCANTI-COCOZZA-SORRENTINO-SORPRENDENTE ed il gruppo D'AUSILIO, interessati all'acquisizione degli appalti per la riconversione dell'area di Bagnoli.

A Pianura è sempre attuale lo scontro tra la famiglia LAGO ed il gruppo MARFELLA, collegato al clan capeggiato da DE LUCA BOSSA Antonio.

Nei comuni a nord est del capoluogo le mire espansionistiche dei gruppi locali hanno dato vita a cruenta faide, che vedono contrapposti il clan OREFICE ed i gruppi ANASTASIO e MAURI, ed il clan VENERUSO al sodalizio SARNO.

La situazione provinciale è comunque caratterizzata da una sempre maggiore influenza di bande criminali comuni dedite a reati ormai impropriamente considerati di microcriminalità, per il notevole allarme sociale che destano, in quanto destinati a rimanere per lo più impuniti e per il dimostrato collegamento tra i capi di tali bande e la criminalità organizzata.

Tra queste due realtà delinquenziali si realizza, oramai da tempo un proficuo interscambio: se, infatti, la criminalità comune costituisce un ampio bacino per i clan, da cui reclutare

manovalanza criminale, le menzionate bande godono della copertura e dell'appoggio delle cosche nella consumazione dei reati e nel successivo reimpiego dei profitti illeciti.

1.b *Provincia di Caserta*

Nella zona di **Caserta** permangono segnali di rinnovata conflittualità tra sodalizi insistenti sullo stesso territorio.

L'arresto del carismatico capo del clan dei CASALESI, avvenuto nel mese di luglio 1998, come già ampiamente previsto, ha scompaginato gli equilibri tra i numerosi sodalizi riconducibili allo stesso gruppo SCHIAVONE, ma non ha comportato una minore influenza criminale sul territorio della consorterìa in argomento.

Tra i personaggi di riferimento del clan SCHIAVONE ancora in libertà, i più autorevoli sono senza dubbio ZAGARIA Michele e IOVINE Antonio, che gestiscono in prima persona le più lucrose attività criminali del gruppo, quali l'illecito accaparramento degli appalti pubblici, le truffe all'AIMA ed il traffico di sostanze stupefacenti.

Nel territorio provinciale di Caserta si registra l'influenza delle seguenti cosche:

- IOVINE, capeggiata da IOVINE Antonio, il cui raggio d'azione si svilupperebbe nei comuni di Casagiove, Casapulla, S. Maria Capua a Vetere e Curti;
- CANTIELLO, guidata da CANTIELLO Antonio, latitante (alcuni collaboratori di giustizia hanno affermato che il CANTIELLO sarebbe stato vittima di lupara bianca), con influenza nelle zone di Grazzanise, Capua e S.M. La Fossa;
- BELFORTE, che, sebbene uscito vincitore dallo scontro con il gruppo PICCOLO-DELLI PAOLI, sarebbe in difficoltà e controllerebbe l'area di Marcianise e Capodrise;
- CARFORA-DI PAOLO, condotta da DI PAOLO Mario, che spiegherebbe la propria azione nei territori di S.Felice a Cancellò, S. Maria a Vico, Maddaloni ed Arienzo;
- LA TORRE, che controlla il litorale domizio ed in particolare Mondragone, Cellole, Baia Domitia e S. Felice; quest'ultimo gruppo si sarebbe recentemente riavvicinato al clan dei CASALESI;
- ESPOSITO, alleata dei LA TORRE, che predomina nella zona di Sessa Aurunca;
- BIONDINO Francesco (recentemente tratto in arresto) e ZAGARIA Vincenzo, con influenze nella zona di Aversa, Lusciano e Teverola;
- CANTONE a Trentola Ducenta;
- ZAGARIA a Casapesenna;
- FELICIELLO a Parete;

- AUTIERO a Gricignano;
- MAZZARA a Cesa;
- INDACO ad Orta di Atella;
- DI CHIARA di Frignano; DI CHIARA Gennaro, capo clan, è stato ucciso il 20 febbraio 2000, e gli è immediatamente succeduto BUOMPANE Gaetano;
- MEZZERO di Grazzanise, S. Maria la Fossa, Capua e Canello di Arnone;
- MORRONE-LUISE di Castelvoturno;
- PERRECA di Recale;
- TAVOLETTA di Villa Literno;
- PAPA-LUBRANO di Sparanise e Pignataro.

I suddetti gruppi, tranne i LA TORRE, gli ESPOSITO, i PAPA-LUBRANO ed i CARFORA-DI PAOLO, che sono organicamente esterni ai CASALESI, sono confederati alla famiglia SCHIAVONE.

1.c Provincia di Avellino

Nella provincia di **Avellino** la più alta concentrazione criminale si registra nella zona di Quindici e nella valle Caudina, rispettivamente con i gruppi CAVA, GRAZIANO (in contrapposizione tra loro) e PAGNOZZI; ad Avellino città sono state riscontrate sia presenze di soggetti criminali provenienti dalla vicina provincia napoletana, che l'affermarsi della famiglia GENOVESE;

1.d Provincia di Benevento

In provincia di **Benevento** si registra la presenza dei seguenti clan:

- § PAGNOZZI nella valle Caudina;
- § SACCONI-SPARANDEO a Benevento;
- § LOMBARDI Antonio a Foglianise, Casalduni, Cantaro e Tocco Claudio;
- § IADANZA che controlla il territorio di Montesarchio, Bonea ed Arpaia,
- § RAZZANO, alleata con il clan SATURNINO, predominante nella zona di Sant'Agata dei Goti ed Airola;

§ ESPOSITO a Solopaca;

1.e Provincia di Salerno

A **Salerno** i locali clan camorristici hanno caratteristiche organizzative tipiche dei sodalizi presenti nelle altre province campane. Infatti, i legami riscontrati tra i singoli gruppi sono connotati da un assetto di tipo federativo e non verticistico, che si manifesta attraverso un coordinamento operativo attuato da pregiudicati con maggiore carisma criminale e finalizzato a stabilire i rispettivi settori dell'illecito ed a pianificare azioni illegali interessanti più zone. Tale struttura ha consentito ai singoli clan di mantenere la piena autonomia nelle modalità gestionali delle attività illecite praticate sul proprio territorio di competenza. L'attuale assetto dei gruppi criminali operanti nel salernitano è caratterizzato da equilibri che appaiono estremamente mutevoli in quanto, anche in questa provincia, hanno fortemente inciso importanti operazioni di Polizia, rese altresì possibili dalle dichiarazioni di influenti capi clan, quali GALASSO Pasquale, LORETO Pasquale e PEPE Mario, divenuti collaboratori di giustizia; alcuni recenti segnali investigativi lasciano ipotizzare un rinsaldamento delle fila criminali di ex appartenenti alla N.C.O., soprattutto nella zona di Nocera e di Pagani, con in atto un tentativo di realizzare alleanze tra clan il cui raggio di azione si sviluppa in differenti zone della provincia. Nel territorio in argomento la criminalità ha le sue basi tradizionali nell'agro nocerino-sarnese, in cui sono ricompresi i comuni di Nocera, Sarno, Pagani, Scafati ed Angri nonché nella piana del Sele, ove insistono le zone di Battipaglia, Eboli e Capaccio. Altre aree di interesse per la presenza di clan camorristici sono la valle dell'Irno, Salerno città, Cava dei Tirreni ed i comprensori a ridosso dei monti Picentini (Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Giffoni Valle Piana e Giffoni Sei Casali):

§ PECORARO a Battipaglia;

§ FEZZA e CONTALDO a Nocera e Pagani;

§ SERINO a Sarno;

§ PANELLA, GRIMALDI e DE FEO a Salerno città.

2. Studi analitici

Nel corso del secondo semestre 2000, è proseguito l'esame delle notizie relative alla complessa situazione della criminalità organizzata campana attraverso l'analisi di ordinanze di custodia cautelare, sentenze, dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, segnalazioni delle Forze di Polizia operanti sul territorio nazionale, relazioni delle Prefetture ed elaborati predisposti da organismi (Legambiente, Eurispes, L.A.V. ed altre similari) che pongono, tra

le loro finalità istituzionali, lo studio di determinate realtà sociali e/o economiche, condizionate da organizzazioni criminali.

Tale metodologia ha consentito di realizzare un quadro conoscitivo delle propensioni criminali dei clan sia in Campania che in altre regioni nazionali e transnazionali, dove risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti e meno alta la possibile conflittualità con organizzazioni criminali autoctone.

Laddove sono emersi degli indicatori di una rinnovata o più pregnante presenza di clan campani sul territorio, sono state realizzate specifiche monografie mirate a fornire uno scenario, il più esaustivo possibile, delle fenomenologie criminali locali, poi inviate, per gli ulteriori approfondimenti investigativi, agli organi di Polizia Giudiziaria locali.

Al riguardo, nel semestre considerato, è stato realizzato, di stretta intesa con il B.K.A. tedesco, uno studio sulla presenza criminale di connazionali in Germania, al fine di individuare i Länder dove maggiore è la presenza di soggetti collegati a gruppi camorristici nonché i settori dell'illecito in cui i predetti sono inseriti, con particolare riguardo ad ipotesi di riciclaggio e ad altri reati di competenza di questa Direzione Investigativa Antimafia.

Nel periodo in riferimento è, inoltre, proseguito il monitoraggio degli omicidi consumati e tentati in Campania, poiché tale regione continua ad essere, tra quelle "a rischio" per la presenza di organizzazioni criminali strutturate, l'area territoriale ove maggiore è il numero di tali episodi.

I dati inerenti i singoli fatti delittuosi sono stati informatizzati in schede, nelle quali sono riportate le informazioni più salienti per la successiva analisi, con la quale sono state individuate le aree dove maggiore è la conflittualità tra clan, le motivazioni di tali scontri, le strategie e gli eventuali nuovi rapporti di forza tra i singoli gruppi delinquenziali.

In tale contesto è stato rilevato che, tra le principali motivazioni di numerosi omicidi, consumati soprattutto in provincia di Napoli, vi è la necessità, per le consorterie criminali, di assicurarsi il predominio nei settori dell'illecito più redditizi, quali la gestione degli appalti pubblici ed il controllo del contrabbando di t.l.e..

La determinazione con la quale i clan perseguono i loro obiettivi determina spesso i killer dei singoli gruppi ad agire nonostante la presenza di numerosi passanti, spesso coinvolti quali vittime innocenti in sanguinose faide.

Nel semestre in esame, particolare risalto ha avuto l'omicidio, avvenuto a Pollena Trocchia il 12 novembre, della piccola Valentina TERRACCIANO, uccisa nell'ambito dello scontro in atto tra le famiglie ANASTASIO-CASTALDO-VENERUSO e TERRACCIANO-ARLISTICO-PANICO.

Un'altra attività illecita, oggetto di monitoraggio costante, è l'illecito smaltimento dei rifiuti. Al riguardo sono stati predisposti gli strumenti utili all'acquisizione di notizie sul fenomeno delle eco-mafie, ed è stato aggiornato il punto di situazione, con particolare riferimento all'attività dei clan operanti in tale settore.

Sempre nel periodo in riferimento è stato avviato uno studio monografico sulle province di Avellino e Benevento che verificherà, in collaborazione con le Forze di Polizia territoriali,

l'attuale infiltrazione dei clan sul territorio, anche attraverso mirate investigazioni preventive.

c. 'Ndrangheta

In Italia la *'ndrangheta* continua nell'impegno di conseguire gli obiettivi strategici di lungo periodo individuati:

- nel consolidamento delle posizioni di controllo delle attività criminali sul territorio, non solo regionale;
- nell'ingresso nel mondo imprenditoriale legale per l'impiego dei capitali accumulati attraverso la gestione delle attività criminali;
- nella stabilizzazione di moduli organizzativi capaci di coniugare le esigenze di centralizzazione delle attività di direzione dei traffici illegali con quelle di mimetizzazione e di minor permeabilità alle investigazioni giudiziarie della struttura criminale.

I recenti delitti consumati nelle province calabresi, anche in quelle tradizionalmente considerate meno permeate dal fenomeno, come Catanzaro e Cosenza, testimoniano una grande vitalità dell'organizzazione, che non mostra segni di cedimento nonostante una incisiva attività di contrasto.

Sotto il profilo organizzativo, in risposta all'intensificazione delle attività investigative, è stata operata una trasformazione strutturale che dovrebbe consentire, nelle intenzioni degli attuali "reggenti", di rendere l'intero apparato criminale meno vulnerabile, e gestibile con maggiore facilità.

La struttura attuale, articolata in mandamenti secondo il modello organizzativo proprio di *cosa nostra*, ha conferito alla *'ndrangheta* un più accentuato carattere verticistico, che favorisce moduli direzionali e di controllo del territorio più accentrati e tali da conferirle una maggiore insidiosità.

Le più recenti risultanze info-investigative confermano ulteriormente l'espansione dei presidi criminali riconducibili al fenomeno *'ndranghetistico* sull'intero territorio nazionale, in particolare in Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Lazio ed Umbria, ove la presenza di personaggi calabresi si è fatta sempre più qualificata sia sotto il profilo dello spessore dei soggetti insediati che per il livello delle attività criminali espletate.

Spesso dette attività vengono condotte in collaborazione con le locali consorterie criminali le quali, in alcuni casi, operano in stato di totale o parziale subordinazione, consentendo alle cosche un controllo capillare del territorio anche in aree storicamente estranee al fenomeno. A Pescara ultimamente, per esempio, la squadra mobile ha stroncato un vasto traffico di sostanze stupefacenti, avviato da personaggi calabresi facenti capo al clan dei Morabito-Palamara che, utilizzando gruppi di zingari e pregiudicati del luogo, spacciavano sulla piazza pescarese grossi quantitativi di cocaina.

L'aspetto più preoccupante dell'attuale situazione sembra però riconducibile non tanto alla gestione, sebbene in forme sempre più organizzate, delle tradizionali attività criminali, quali il traffico di sostanze stupefacenti od armi, ma alle sempre più penetranti infiltrazioni di soggetti criminali appartenenti alla *'ndrangheta*, o comunque da questa controllati o

influenzati, nel tessuto economico regionale, attraverso sempre più articolate e complesse operazioni di riciclaggio.

La presenza stanziata di personaggi legati alle famiglie mafiose calabresi è alla base anche degli accertati legami della *'ndrangheta* con organizzazioni, rispondenti allo stereotipo normativo delle associazioni mafiose, sorte in Paesi esteri ma oggi operanti nel nostro territorio nazionale con l'assenso, più o meno esplicito, dei sodalizi locali. Ci si riferisce in particolare, alla delinquenza albanese.

Con riferimento alle diramazioni in campo internazionale delle famiglie mafiose calabresi, peraltro, le investigazioni preventive condotte hanno permesso di individuare, già da tempo, interessanti spunti investigativi che, riscontrati sul posto, hanno costituito la premessa per importanti approfondimenti giudiziari ancora in atto da parte dei collaterali organi esteri.

La descritta internazionalizzazione del fenomeno aumenta il grado di insidiosità dell'organizzazione che, oltre allo sfruttamento di nuove opportunità di illecito profitto, è in grado di diversificare territorialmente le proprie attività, costringendo gli organismi di contrasto ad un sempre non tempestivo allargamento degli orizzonti investigativi.

La circostanza consente inoltre alle cosche di sfruttare a proprio vantaggio le vistose discrepanze esistenti, al momento, fra le diverse legislazioni penali, nonché le difficoltà che, stante le attuali normative, incontra la cooperazione transfrontaliera fra le forze di polizia.

L'evoluzione strutturale che ha interessato la *'ndrangheta* negli ultimi anni ha permesso alla stessa di evolversi verso un modello organizzativo polivalente di dimensione transnazionale, capace di gestire una diversificata gamma di attività illecite spaziando in tutti i settori che presentano le maggiori possibilità di guadagno.

L'entità dei profitti così realizzati, di gran lunga superiore a quella strettamente necessaria a soddisfare le esigenze di autofinanziamento delle stesse attività criminali, ha richiesto che accanto ai tradizionali "business", venisse sviluppata una ulteriore serie di attività lecite, di natura imprenditoriale, tali da consentire una perfetta integrazione del "network" criminale nel sistema economico imprenditoriale.

L'ingresso ed il consolidamento sul mercato delle imprese controllate dalla *'ndrangheta* risultano favoriti dalla disponibilità di enormi liquidità, realizzate con l'esercizio di attività illecite, che, in un panorama come quello calabrese, caratterizzato dall'assenza di grandi soggetti economici imprenditoriali, consentono una pesante alterazione del regime di libera concorrenza, sul quale incide ulteriormente il ricorso sistematico a gravi intimidazioni nei confronti degli imprenditori che tentano di sottrarsi al controllo da parte delle famiglie mafiose competenti per territorio.

Uno scorcio del panorama testé illustrato è fornito dagli sviluppi, risalenti allo scorso mese di novembre, delle indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria aventi ad oggetto la gestione della "Sanità reggina", che hanno condotto all'adozione di provvedimenti, anche restrittivi della libertà personale, a carico tanto di personaggi ritenuti appartenenti alla *'ndrangheta*, quanto di insospettabili esponenti degli apparati amministrativi locali. Dall'esame dei fatti si desume come il processo di inquinamento del sistema imprenditoriale da parte della criminalità organizzata, nelle città calabresi sia, ormai, una realtà e come l'espansione dei campi di interesse delle famiglie

mafiose verso attività diverse, e più redditizie, rispetto ai tradizionali traffici illeciti, sia già oltre il semplice proposito.

La descritta situazione appare ancor più allarmante, qualora si consideri che nel periodo 2000-2006, in relazione anche alla realizzazione dei progetti di sviluppo da finanziare con i contributi comunitari previsti dal piano pluriennale “Agenda 2000”, farà confluire, in varie aree nazionali, fra le quali la Calabria, rilevanti somme di denaro appetibili alle attenzioni delle cosche locali.

Allo stato risulterebbe, infatti, che le famiglie di vertice della *'ndrangheta* si sarebbero già da tempo attivate per addivenire ad una composizione degli opposti interessi che, superando le tradizionali rivalità, consenta di poter aggredire con maggiore efficacia le enormi capacità di spesa di cui le amministrazioni calabresi usufruiranno nel corso dei prossimi anni.

Altro terreno fertile ai fini della realizzazione di infiltrazioni mafiose nell'economia legale, è rappresentato dal progetto di realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, al quale sembrerebbero interessate sia le cosche siciliane che calabresi.

Sul punto è possibile ipotizzare l'esistenza di intese fra *Cosa nostra* e *'ndrangheta* ai fini di una più efficace divisione dei potenziali profitti. Peraltro collegamenti tra le due organizzazioni mafiose e precisamente fra malavitosi gravitanti nell'area catanese e personaggi di spicco della *'ndrangheta* appartenenti al clan MORABITO di Africo Nuovo, sono già emersi in ambito giudiziario per un traffico di droghe.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Catanzaro

Le cosche operanti nella provincia (quella dei COSTANZO in città e quelle dei CODISPOTI-PROCOPIO, GALLACE-NOVELLA e LENTINI nella fascia jonica) si stanno rivelando molto attive nel settore degli stupefacenti ove, al tradizionale spaccio, hanno affiancato anche attività produttive di derivati cannabinici [1] .

Il fenomeno sta assumendo dimensioni preoccupanti, anche perché l'utilizzo di terreni non riferibili direttamente a soggetti organici alle cosche e, in alcuni casi, addirittura terreni demaniali, rende problematica l'individuazione dei responsabili, garantendo ampi margini di impunità alle organizzazioni operanti.

Nella provincia catanzarese, ad eccezione del lametino, non si registrano novità di rilievo riferite ai rapporti di forza interni alle cosche, che appaiono, nel presente, fortemente interessate ai lavori finalizzati alla costruzione della terza corsia dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria. Tale realizzazione riveste valenza strategica in quanto è il principale collegamento viario con il centro-nord del Paese e perché, a livello locale, collega le principali aree interessate ai piani di sviluppo integrato quali la città di Reggio Calabria, la zona aeroportuale di Lametia Terme e l'area portuale di Gioia Tauro.

Le opere previste comportano grandi impegni di spesa pubblica che hanno da tempo stimolato le attenzioni della criminalità organizzata che agendo direttamente tramite imprese da essa controllate, o indirettamente attraverso l'esercizio di sistematici atti di intimidazione nei confronti delle imprese incaricate dell'esecuzione dei lavori, cerca di cogliere una nuova e importante opportunità di profitto.

La zona di Lametia Terme è stata invece caratterizzata da gravi fatti di sangue fra i GIAMPÀ-CERRA-TORCASIO da un lato ed il gruppo IANNAZZO dall'altro, in conseguenza di una lotta in atto per la definizione degli equilibri territoriali turbati dal ritorno, sulla scena criminale, di numerosi esponenti mafiosi, già arrestati nell'ambito dell'operazione Primi Passi, rimessi in libertà in epoca recente.

1.b Provincia di Cosenza

Emergono indicazioni che fanno presumere sia in atto un assestamento degli equilibri mafiosi, che si palesa con sempre più frequenti regolamenti di conti fra le diverse famiglie. La città è in mano ai gruppi PERNA e SENA che sembrano aver trovato un'intesa per mantenere una tregua. Gli omicidi verificatisi in provincia sono provocati da regolamenti interni o da sgarri all'organizzazione riferibili ad esponenti minori che ancora non hanno costituito un gruppo autonomo.

Le tensioni sono riconducibili, sotto il profilo causale, ai rilevanti interessi economici che ruotano intorno alla ristrutturazione dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria ed alle consistenti opportunità di guadagno che offrirebbero i relativi appalti.

Focolai di tensione si registrano infatti sia nel capoluogo e sia per un predominio delle cosche emergenti sui rispettivi territori.

1.c Provincia di Crotone

La situazione in quest'area, sotto il profilo dell'ordine e sicurezza pubblica, è estremamente preoccupante, come testimoniano i frequenti fatti di sangue, o i casi di "lupara bianca", riconducibili a regolamenti di conti fra le famiglie mafiose locali, specie nella zona montana della provincia, controllata dalla famiglia IONA, conseguenza di un non ancora raggiunto equilibrio fra le cosche circa il controllo del territorio e nella zona di centro, con la probabile ascesa della famiglia GRANDE-ARACRI sulla storica "ala dragoniana". Nella fascia costiera dominano gli ARENA con cui sono in contrasto i NICOSIA, forti dell'alleanza con GRANDE-ARACRI.

1.d Provincia di Reggio Calabria

Nella Provincia di Reggio Calabria si registrano i primi concreti segnali di quella capacità di infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto imprenditoriale legale di cui si è sopra parlato. I due schieramenti tradizionali fanno capo a IMERTI-CONDELLO da un lato e LIBRI-DE STEFANO dall'altro, entrambi interessati all'infiltrazione negli appalti pubblici.

Sotto questo profilo, desta particolare preoccupazione l'interessamento di personaggi sospettati di essere contigui alle cosche, allo sviluppo dei progetti inseriti nel "master plan" del porto di Gioia Tauro che, nell'immediato futuro, beneficerebbero di ingenti risorse finanziarie pubbliche.

Gli equilibri fra le famiglie mafiose della provincia potrebbero essere turbati da un mancato accordo circa le modalità di partecipazione a dette attività, che potrebbe preludere ad una

ripresa dei conflitti interni all'organizzazione, in zone particolarmente sensibili quali, oltre l'area portuale di Gioia Tauro, anche Oppido Mamertina e la Locride.

1.e Provincia di Vibo Valentia

In tale area i delitti di sangue hanno registrato un tendenziale decremento, tale da far presumere un raggiunto accordo fra le diverse consorterie in ordine alla spartizione delle zone e dei settori di attività.

La situazione è frutto di una ormai consolidata "leadership" della famiglia mafiosa MANCUSO che, al momento, possiede l'autorevolezza necessaria per dominare incontrastata sul territorio.

2. Studi analitici

È stata svolta un'attività sul territorio propedeutica alla realizzazione di una monografia relativa alla 'ndrangheta nella provincia di Catanzaro che, mutuando procedure e modalità di approccio già utilizzate per Reggio Calabria, si concluderà con la stesura di un analogo lavoro.

E' proseguito il coordinamento delle attività investigative preventive scaturite dall'elaborato diffuso nel precedente semestre, relativo all'analisi sulla presenza della criminalità organizzata in provincia di Reggio Calabria.

D. Criminalità organizzata pugliese

Nel secondo semestre del 2000 l'analisi sull'attività della criminalità organizzata operante in Puglia ha confermato la tendenza, già peraltro emersa nel primo periodo dell'anno, del continuo moltiplicarsi di accordi tra vari clan autoctoni e gruppi criminali stranieri, in particolare albanesi. I possibili sviluppi di queste alleanze criminali, principalmente nella zona del Salento, contribuiscono a rendere la situazione della sicurezza pubblica particolarmente delicata.

La consistente disponibilità soprattutto di sostanze stupefacenti, provenienti dalla vicina Albania, sta notevolmente agevolando la formazione di gruppi criminali autonomi, dediti principalmente allo spaccio. Attualmente questi ultimi, definibili come "gruppi fai da te", non risultano operativamente collegati alle locali organizzazioni criminali, se non per una sorta di imposizione "fiscale" cui sono sottoposti da parte dei clan mafiosi, attraverso la riscossione di una tassa sulle attività illecite dei piccoli gruppi delinquenziali, sia per lo spaccio di sostanze stupefacenti, sia per la vendita al minuto di sigarette di contrabbando.

La proliferazione di questi gruppuscoli, che tendono ad acquisire maggiore autonomia in ambito criminale, potrebbe essere una delle cause della lunga spirale di violenze, che si registra soprattutto a Bari e nella provincia foggiana.

Gli accordi internazionali e la pressione delle Forze di polizia hanno indotto gli esponenti delle organizzazioni criminali a diversificare le rotte dei traffici illegali, per quanto riguarda il contrabbando di t.l.e., al parziale ritorno all'utilizzo di mezzi di trasporto come t.i.r. e containers e, contemporaneamente, all'abbandono della violenta strategia di attacco precedentemente posta in essere, onde evitare il sequestro delle casse di sigarette.

Va opportunamente sottolineato, come evidenziato da alcune indagini giudiziarie, che unitamente alle più note attività illecite, in Puglia risulta particolarmente attivo il settore dei cosiddetti “video-poker”, gestito dalla criminalità organizzata tramite una fitta rete di pseudo circoli ricreativi.

Per quel che riguarda la diffusione e la presenza sul territorio pugliese di organizzazioni criminali, le aree che continuano a destare maggiore preoccupazione sono individuabili nel brindisino, nella città di Bari ed in provincia di Foggia, ove è stato perpetrato un alto numero di atti criminali. Diversa situazione, anche se altrettanto delicata, si registra invece nelle province di Taranto e Lecce.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Bari

Nel periodo in esame, nella città di Bari si è avuto un forte aumento degli omicidi e dei tentati omicidi. Permane infatti una forte conflittualità tra i numerosi clan operanti nella città, dovuta alla deflagrazione delle alleanze ed alla successiva lotta tra clan per il predominio, nei quartieri cittadini, delle attività illecite.

Nel capoluogo sono presenti i seguenti sodalizi:

- nel quartiere Carbonara si sono insediati appartenenti al clan STRISCIUGLIO dopo l'indebolimento del clan DI COSOLA;
- nel Borgo antico continua il controllo dei clan STRISCIUGLIO e CAPRIATI;
- nel quartiere San Paolo permane il controllo dei clan STRISCIUGLIO, DIOMEDE e MONTANA;
- nel quartiere Carrassi continua il controllo dei clan STRISCIUGLIO, DIOMEDE e PARISI. Quest'ultimo ha sostituito gli affiliati al clan ANEMOLO;
- nel quartiere Libertà continua il controllo dei clan STRISCIUGLIO e MERCANTE, poli di riferimento anche per appartenenti ai clan ABBATICCHIO, BIANCOLI ed OTTOMANO;
- nel quartiere Enzitetto continua il controllo del clan PIPERIS;
- nel quartiere San Pasquale permane il controllo del clan LAFIRENZE-FIORE;
- nella zona Iapigia si evidenzia il controllo del clan PARISI.

La contrapposizione tra i clan [2] permane molto forte a causa delle mire espansionistiche del clan STRISCIUGLIO che, nell'allargare le competenze delle proprie attività illecite nei quartieri Libertà, Carrassi-San Paolo e Borgo Antico, entra in antagonismo con i clan lì dominanti, MERCANTE, DIOMEDE e CAPRIATI, con il risultato di ottenere una momentanea ed interessata alleanza tra questi ultimi finalizzata a mantenere il controllo sui rispettivi territori.

La situazione barese pare essere in continua evoluzione. Un controllo di polizia a settembre del 2000, ad esempio, che consentiva di identificare 25 esponenti dei clan baresi in un ristorante cittadino, potrebbe essere interpretato quale segnale di un tentativo di tregua tra le cosche in lotta, un tentativo di raggiungere obiettivi unitari nelle attività di interesse, attraverso una loro spartizione.

Anche nella provincia si registra una situazione alquanto allarmante, in particolare nella zona di Andria, dove alcuni episodi delittuosi denotano la forte e feroce conflittualità esistente tra le bande criminali locali, per il controllo del traffico di droghe nella zona. Sul territorio di Acquaviva delle Fonti e Cassano Murge è operativo il controllo del clan PARISI, su quello di Trani permane il dominio del clan RANO ed, infine, sull'area barlettana risulta il controllo del clan CANNITO-LATTANZIO.

Va segnalato, infine, oltre ai numerosi sequestri di t.l.e. e di sostanze stupefacenti, anche il sequestro, avvenuto a Carbonara, di un ingente quantitativo di esplosivo (tipo C4) prodotto nell'Europa dell'est, nonché di detonatori e kit per l'attivazione a distanza degli ordigni, in possesso di un soggetto riconducibile ad un clan operante nel barese.

1.b Provincia di Brindisi

A Brindisi la criminalità ha subito numerose evoluzioni e conflitti interni. La spaccatura all'interno della "nuova sacra corona libera", la collaborazione con la giustizia del noto D'AMICO Massimo, precedentemente uno dei capi della formazione criminale brindisina e l'eliminazione fisica di alcuni personaggi di spicco, come CARBONE Eugenio e LUPERTI Antonio, principali esponenti della citata consorteria, nonché l'incognita dovuta alle strategie del latitante DI EMIDIO Vito, fanno sì che la situazione in quell'area sia in uno stato di forte fibrillazione.

Contemporaneamente, l'azione incisiva delle Forze di Polizia ha determinato una fase di particolare incertezza all'interno della criminalità organizzata brindisina.

Per quel che concerne il settore delle attività illecite, per far fronte ai minori introiti dovuti alle difficoltà di approvvigionamento di t.l.e. i clan sembrano aver incrementato il ricorso alle estorsioni ed alle rapine.

1.c Provincia di Foggia

A Foggia e provincia si sono verificati numerosi episodi delittuosi. I molteplici attentati incendiari denotano una forte ripresa del racket delle estorsioni. Altro fenomeno delittuoso posto in essere dalla malavita della "Capitanata" è il furto di tabacchi del monopolio dello Stato nella fase del trasporto per ferrovia o rotabile.

Attualmente il territorio foggiano è sotto l'influenza di più gruppi organizzati criminalmente:

- nel capoluogo, la cosiddetta "Società foggiana", composta dal sodalizio RIZZI-SINESI-MORETTI, che opera nel settore delle estorsioni e nel traffico degli stupefacenti, con inserimenti sempre più frequenti di extracomunitari, in specie albanesi; -
- a San Severo, la medesima Società foggiana ed il gruppo criminale riconducibile essenzialmente al clan TESTA-CAMPANARO, dedito principalmente al furto di auto e

trattori agricoli, che poi vengono restituiti ai proprietari dietro pagamento: forma estorsiva comunemente nota come “cavallo di ritorno”;

- a Cerignola il clan DI TOMMASO operativo soprattutto nel quartiere San Samuele ed il clan CAPUTO-PIARULLI-FERRARO che controlla le zone di Stornara e Stornarella;
- nella zona garganica l'influenza criminale è essenzialmente imputabile alle famiglie LI BERGOLIS e PRIMOSA-ALFIERI;
- nella zona di Vieste continuano ad evidenziarsi situazioni di conflittualità tra i clan COLANCELO e NOTARANGELO.

1.d Provincia di Lecce

A Lecce si registra una situazione di apparente tranquillità. Per quel che riguarda la conflittualità tra associazioni mafiose, infatti, si ritiene che sia in corso una fase di alleanze tra gruppi un tempo contrapposti, (DE TOMMASI e TORNESE) e tra questi e le nuove formazioni criminali staccatesi dai clan brindisini (gruppo DI EMIDIO). Allo stato delle attuali conoscenze del fenomeno, non si può stabilire se le nuove strategie di accordi tra i gruppi criminali salentini costituiscano una risposta per arginare la forte espansione dei clan albanesi, oppure rappresentino il tentativo di stabilire alleanze paritarie con quei sodalizi criminali.

Nel Salento il particolare potere delle consorterie mafiose albanesi, oltre che dai numerosi legami con gruppi malavitosi locali finalizzati alla commissione di affari illeciti, si evince dalla loro capacità nel realizzare vere e proprie “teste di ponte”, come nel zona di Taviano, area nella quale agiscono qua si indisturbati (in alcuni casi, peraltro, si sono mimetizzate all'interno di precedenti insediamenti di emigrati albanesi).

Particolare allarme destano le numerose rapine, perpetrate sia ai danni di tabaccherie e gioiellerie, che di istituti di credito. Secondo alcune tesi investigative, la maggior parte dei responsabili sarebbero di provenienza di altre province, in accordo con i clan locali.

1.e Provincia di Taranto

Nella provincia tarantina l'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine ha permesso di evidenziare alcuni fenomeni di riorganizzazione dei gruppi malavitosi, in particolare quelli dei MODEO, PAPPADÀ, MELE.

Le esigenze di mantenimento dei detenuti e dei loro familiari avevano indotto, in un primo tempo, i clan maggiori ad un periodo di apparente stasi e di mimetizzazione delle loro attività criminali. Nell'ultimo periodo dell'anno, invece, si è registrata una recrudescenza delle attività illegali, soprattutto nel settore delle estorsioni perpetrate ai danni di imprese commerciali, ma anche ai danni di singoli proprietari di autovetture.

Tale situazione ha subito un'accelerazione a seguito della scarcerazione di alcuni elementi di primo piano della criminalità organizzata. Nella zona jonica, in particolare, la ripresa delle attività illegali sembra sia da ricondurre alla riunificazione di vari elementi della criminalità organizzata locale, alla cui guida si sarebbero posti due noti esponenti della malavita tarantina, DELL'AQUILA Paolo e BUONSIGNORE Calogero, recentemente scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

2. Studi analitici

Nel semestre di riferimento, è stata completata e pubblicata l'analisi "La criminalità organizzata a Lecce e provincia", nella quale oltre alla particolare attenzione data alle varie manifestazioni della criminalità organizzata, si è cercato di delineare l'ambiente sociale ed economico in cui tale fenomeno può facilmente allignare. Si è cercato altresì di individuare, previa redazione delle mappe della criminalità organizzata, le possibili linee evolutive e le aggregazioni tra clan, all'interno di uno scenario criminale su cui gravano anche le incognite dell'evoluzione internazionale dei clan albanesi.

E' stata, altresì, completata la ricostruzione, dei contatti e dei legami instaurati dai latitanti di origine pugliese arrestati fuori dalla propria regione. Tale lavoro è finalizzato all'accertamento di eventuali legami e connivenze con gruppi criminali presenti in altre regioni italiane, nonché di eventuali ramificazioni della *criminalità organizzata pugliese* all'estero.

PARTE II

Investigazioni preventive sulle altre forme di criminalità organizzata

A. Criminalità organizzata internazionale

1. Premessa

La totale interconnessione ed interdipendenza dei mercati internazionali nel campo commerciale e finanziario, l'abbattimento dei confini, i progressi scientifici e tecnologici e i nuovi scenari geopolitici mondiali, hanno determinato le organizzazioni mafiose ad assumere una connotazione sempre più transnazionale cogliendo, per tempo, le nuove opportunità offerte dal mercato globale e dalle nuove tecnologie, hanno ampliato lo spettro delle attività illecite e proiettato la loro influenza su aree territoriali sempre più vaste.

Tale nuovo dinamismo criminale, capace di sfruttare le vaste opportunità offerte dall'apertura di nuovi mercati, è stato prodotto anche dalla necessità di ridurre la propria vulnerabilità nei confronti di quegli stati che dispongono di legislazioni più avanzate e di una consolidata esperienza nella lotta alla delinquenza organizzata.

Da ciò è derivata la scelta delle organizzazioni mafiose di considerare prioritario l'impegno in determinati settori di illegalità che, per loro stessa natura, implicano risvolti di carattere internazionale e, di conseguenza, ne favoriscono l'espandersi al di fuori dei paesi di origine.

Le varie forme di contrabbando, il narcotraffico, il commercio delle armi e l'immigrazione clandestina (intesa anche nella sua più ampia accezione di traffico di esseri umani, comprensiva della turpe realtà della tratta di donne e bambini destinati alla prostituzione o ad altre forme di sfruttamento) necessitano, proprio per la loro natura, di spazi di mercato e di contrattazione su scala internazionale.

Su tali meccanismi si è poi modulata l'ulteriore fase di riorganizzazione dei sodalizi criminali. La loro struttura è venuta infatti ad essere caratterizzata da una spiccata

flessibilità, efficienza e da una repentina capacità di adattamento al nuovo contesto sovranazionale, che ha comportato una progressiva omologazione tra i più importanti gruppi mafiosi. Questi, pur conservando le originarie connotazioni storiche e culturali, svolgono infatti ormai la medesima attività, affinano le stesse metodologie operative, e finiscono per assumere sempre più la forma di holding del crimine.

Ci troviamo, così, di fronte ad uno scenario delinquenziale in velocissimo cambiamento rispetto al passato: da un lato una realtà criminale nazionale rinnovata, e quindi in buona parte da scoprire, dall'altro, molteplici strutture mafiose straniere, il cui numero e la cui complessità organizzativa sono in netto aumento.

L'immigrazione irregolare di una massa indiscriminata di persone alla ricerca di migliori condizioni di vita sul territorio italiano, anche nel secondo semestre del 2000, è stata lo strumento preferito per l'ingresso di soggetti di piccolo e, più frequentemente, di grande spessore delinquenziale che, tendenzialmente, hanno esportato anche la propria realtà criminale.

Gli accertamenti di polizia e l'attività giudiziaria hanno ormai dimostrato che, accanto alle consorterie mafiose italiane, vi è ormai sempre più la presenza stabile di una criminalità multietnica, nell'ambito della quale si distinguono in particolare, per pericolosità, quelle dell'ex Unione Sovietica, albanese, nigeriana e cinese.

2. Criminalità Organizzata dell'ex-URSS

Numerose sono le presenze sul nostro territorio, anche nel semestre in esame, di cittadini di repubbliche dell'ex Unione Sovietica, segnalati come appartenenti alla criminalità organizzata di quegli Stati, genericamente nota come mafia russa, i quali utilizzerebbero il nostro Paese anche come punto d'incontro per il perfezionamento di accordi in merito alla organizzazione di attività illecite.

Soggetti collegati a tali organizzazioni sembra abbiano intrapreso in Italia una serie di attività economiche che possono considerarsi prodromiche ad un insediamento nel nostro Paese di quelle realtà criminali e dei relativi interessi.

Tale presenza si è riscontrata in particolare nella produzione in proprio di oggetti di largo consumo da inviare nei Paesi dell'Est (scarpe, vestiti, accessori, elettrodomestici), attraverso l'acquisto di piccole e medie aziende, specie di tessuti e di pellame, nelle quali spesso viene sfruttata manodopera clandestina.

In Emilia Romagna e nelle Marche, si registrano tuttora acquisti di strutture turistico-alberghiere, finalizzate a programmare a costi contenuti, e quindi controllare, il turismo dagli Stati dell'ex Unione Sovietica, spesso collegato al cosiddetto "shopping tour".

Allo stesso modo potrebbero essere interpretati i consistenti investimenti immobiliari, con riferimento a centri commerciali, accertati ad esempio sulla Riviera Ligure, in Sardegna ed in Veneto, dove anche la riscontrata presenza di tali immigrati nella gestione di società di intermediazione finanziaria, potrebbe essere finalizzata al riciclaggio. Soprattutto in Lombardia desta perplessità la frequenza con cui cittadini dell'ex Unione Sovietica acquistano e ristrutturano immobili di pregio.

L'elemento nuovo ed inquietante che ha caratterizzato lo scorcio del semestre in esame è rappresentato dall'omicidio di PASTUKHOV Oleg, uomo d'affari russo, sospettato di essere colluso con la criminalità organizzata di quel Paese, avvenuto a Milano nel dicembre 2000.

In Italia infatti, contrariamente ad altri paesi europei, simili delitti non si erano mai verificati, a testimonianza dell'interesse soprattutto di natura economica e finalizzato agli investimenti che rivestiva la nostra penisola, per i cittadini degli Stati dell'ex URSS, ritenuti collegati alla criminalità di quei Paesi.

Circa l'episodio, oggettivamente, non si può non rilevare che le modalità dell'omicidio – utilizzo da parte degli autori di un'auto di grossa cilindrata rubata in Germania 5 giorni prima, delitto compiuto da un commando di tre persone di nazionalità presumibilmente ucraina e professionalità nell'esecuzione – inducono a ritenere che la decisione di uccidere PASTUKHOV sia maturata nell'ambito della delinquenza organizzata russa. E' sicuramente preoccupante la gravità intrinseca del reato, e fa paventare che sia solo l'inizio di altri fatti cruenti.

3. Criminalità organizzata albanese

E' indubbio che la pericolosità espressa dai devianti di questa etnia nel corso del secondo semestre 2000 continua fortemente a preoccupare, sia per le peculiari caratteristiche legate alla tendenza a strutturarsi organizzativamente, che per l'acquisita facilità nel travalicare i confini territoriali degli Stati. Il vincolo di sangue, considerato fattore cementante l'unione criminosa nei gruppi più piccoli, sfuma, cedendo il passo ad una organizzazione più strutturata, nelle consorterie più grandi, le quali hanno assunto caratteristiche propriamente mafiose, con una gestione decisamente verticistica ed una suddivisione capillare e puntuale delle mansioni tra gli affiliati. Il controllo costante della situazione delle cellule presenti nei diversi Paesi UE, tra cui l'Italia, da parte dei "capi", che risiedono in madrepatria, è assicurato da connazionali che rappresentano i loro "agenti mandatarî", spesso in possesso di regolare permesso di soggiorno, e, talvolta, da loro sporadiche sortite.

L'attività di info-analisi svolta nel periodo in esame ha avvalorato le deduzioni già elaborate nell'ambito del progetto SHQIPERIA, relativo alla criminalità albanese e realizzato nell'ottobre del 1999, tuttora in fase di aggiornamento, ed ha consentito di rilevare una "maturazione" dei sodalizi criminali schipetari: difatti, si evidenzia una complessità crescente e generalizzata delle attività illecite, la cui gestione diviene sempre più professionale, e solo all'occorrenza spietata.

Il traffico di clandestini - che in principio avveniva in maniera eclatante, attraverso sbarchi massicci di irregolari e con imbarcazioni di fortuna - viene ormai realizzato attraverso diversificate rotte geografiche, con natanti e veicoli all'uopo specializzati, come dimostrano gli ultimi sequestri effettuati dalle Forze di Polizia, che contribuiscono a dare contezza dell'esistenza di un apparato logistico ampiamente in grado di gestire il "business" dell'immigrazione a livello transnazionale. Lo sfruttamento degli esseri umani, in origine perpetrato con palese ed inusitata violenza, assume ora sempre più spesso connotazioni silenziose e subdole. Il traffico di stupefacenti, privilegiato dai criminali albanesi per l'alta redditività, ha le caratteristiche di un mercato all'ingrosso, come evidenziato anche dall'attività giudiziaria di contrasto del semestre in esame.

Accanto alle problematiche scaturenti dalla sedimentazione di alcune consorterie più grandi, vi è la crescita parallela di diversi piccoli gruppi criminali, più spesso formati da clandestini, a struttura essenzialmente familiare, che si dedicano principalmente alla tratta ed allo sfruttamento degli esseri umani, ma non trascurano il traffico di stupefacenti, che li porta ad avere contatti con i gruppi maggiori, ai quali forniscono spesso manovalanza o comunque appoggio in tutta la penisola. Il rischio, paventato in sede di analisi, è costituito dalla possibilità che questi connubi estemporanei possano stabilizzarsi, rendendo sempre più pervasiva tale presenza criminale, già peraltro capillare su tutto il territorio italiano, come evidenziato dalle operazioni di polizia recentemente effettuate.

Un ulteriore aspetto che desta notevole allarme sociale, specialmente nel nord della nostra penisola, è costituito dal fenomeno dei reati contro il patrimonio, perpetrati con violenza ed in forma organizzata da vere e proprie bande di extracomunitari, non solo albanesi, non inserite nei grandi circuiti criminali, che effettuano veri e propri “raid”, che talvolta si concludono tragicamente.

Si segnala infine la presenza della delinquenza albanese in aree dove l'esistenza di una forte criminalità autoctona faceva prevedere difficoltà di inserimento. In Campania, Calabria, Puglia, ma anche in Sicilia, emerge giorno dopo giorno un quadro allarmante di rapporti che, in ragione della globalizzazione oltre che dei mercati anche del crimine, uniscono l'esperienza e le risorse di una mafia antica con quelle di una relativamente giovane, ma molto spregiudicata e vogliosa di emergere ed affermarsi. Tale incontro potrebbe creare un connubio i cui effetti, non ancora chiaramente delineabili, risulterebbero comunque sicuramente preoccupanti per la società civile.

4. Criminalità organizzata nigeriana

Nel nostro Paese, i soggetti originari della Nigeria sembrano destinati ad assumere una crescente importanza nel prossimo futuro, alla luce anche delle grandi trasformazioni in corso nel luogo di provenienza, nonché, proporzionalmente, dell'alto tasso di crescita delle presenze regolari nel nostro Paese che li ha caratterizzati nel corso del 2000.

La comunità nigeriana, tra le varie etnie presenti in Italia, risulta essere ben organizzata, come dimostra il proliferare di associazioni culturali, ed è concentrata specialmente nelle aree urbane e suburbane di Milano, Torino, Padova, Rimini, Roma, Napoli e Caserta.

Si tratta di soggetti per la quasi totalità provenienti dalle zone più depresse di quel Paese (dove predominano spesso rapporti sociali pre-capitalistici con una cultura di tipo rurale) che, venendo in Italia, si sono trovati a dover affrontare, oltre all'inserimento nel settore più precario e meno garantito del mercato del lavoro, sovente situazioni forzatamente irregolari e perciò di estrema ricattabilità, nonché un difficile adattamento alle condizioni radicalmente differenti della società di accoglimento.

Gli immigrati nigeriani, spesso senza casa e senza prospettive di lavoro, hanno costituito, in principio, un serbatoio di manovalanza criminale al servizio di sodalizi criminali autoctoni, con forme di caporalato e di spaccio di stupefacenti al minuto. Negli anni, i collegamenti ed i canali di approvvigionamento di stupefacenti con le organizzazioni criminali della madrepatria si sono intensificati e perfezionati, e si sono affermati i primi collegamenti transnazionali, specialmente per il traffico di stupefacenti, l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione.

In particolare le organizzazioni criminali nigeriane, tradizionalmente dedite in Europa al traffico di ingenti quantitativi di eroina, stanno intensificando anche le attività legate al traffico di cocaina dal Sud America.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, è stato accertato che quasi tutti i clandestini sono costretti a contrarre debiti con connazionali già residenti all'estero, molti dei quali, quale contropartita, chiedono la disponibilità dei nuovi giunti ad operare nel traffico di sostanze stupefacenti o, se donne, nel campo della prostituzione.

E proprio questo ultimo fenomeno è particolarmente rilevante in alcune zone del nostro Paese e di estrema gravità per le forme di violenta aggressività esercitata nei confronti di queste giovani donne, in completo dominio, anche attraverso l'utilizzazione di rituali di magia nera, di loro sfruttatori.

Il ricavato delle attività connesse all'esercizio della prostituzione, gestito dalle cosiddette "madame" e organizzato su larga scala a livello nazionale, serve per finanziare il più lucroso mercato degli stupefacenti, oltre ad essere reinvestito in diverse attività commerciali a carattere squisitamente etnico, quali gli african market ed i beauty center sorti in diverse città italiane,

Nel corso del semestre in esame, alcune indagini di polizia hanno consentito di far emergere l'esistenza di una organizzazione criminale dedita ad un traffico di droga su scala internazionale, composta da soggetti di diversa nazionalità, alcuni appartenenti anche al crimine organizzato italiano, che vede tra i principali promotori cittadini nigeriani.

Questa criminalità, contrariamente a quanto ritenuto nel passato, sta dimostrando capacità organizzativa non comune, che unita all'apparente basso profilo finora tenuto, la rende estremamente pericolosa.

5. Criminalità organizzata cinese

Per tutti gli anni '90 i problemi connessi alla devianza dell'etnia cinese in Italia sono rimasti, quasi sempre, relegati nell'ambito degli addetti ai lavori, i quali, sulla scorta delle esperienze d'oltreoceano e di Paesi europei quali la Francia, l'Olanda e la Gran Bretagna, paventavano, e talvolta riscontravano anche in Italia, la presenza di organizzazioni criminali cinesi, attraverso indagini da cui scaturivano anche procedimenti penali per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Tale fenomenologia criminale, però, rimanendo confinata nell'ambito di quella etnia, non creava grande allarme sociale.

Di recente è emerso il problema della presenza della criminalità organizzata cinese in Italia legato, oltre che alla perpetrazione dei reati normalmente ascrivibili a questa etnia, e cioè tratta e sfruttamento degli immigrati per il lavoro nero, gioco d'azzardo, sequestri di persona a scopo di estorsione effettuati nell'ambito della stessa etnia, anche al sospetto che l'elevato numero di investimenti effettuati in attività commerciali ed imprenditoriali sia ricollegabile in qualche modo al reinvestimento di capitali illeciti. Tale sospetto viene avvalorato dalla grande disponibilità di denaro in contante, che consente ai cittadini cinesi di realizzare le transazioni pagando prezzi palesemente superiori a quelli di mercato.

Il motivo di tale liquidità se da una parte si origina dall'innata capacità imprenditoriale di quest'etnia, dall'altra non può essere trascurata l'inferenza relativa ai possibili motivi illeciti alla base di tale crescita commerciale, e cioè gli introiti del lavoro in nero - essendosi tale etnia imposta, negli anni, come principale rifornitrice di tutto ciò che gira intorno al mondo dei mercati e dei venditori ambulanti (giocattoli, articoli in pelle, oggettistica varia, griffe falsificate, abbigliamento) - oppure il frutto di attività delinquenziali. E' chiaro che gli introiti afferenti le suindicate attività necessitano di una legittimazione, che potrebbe essere costituita attraverso la metodica degli investimenti in attività economiche formalmente regolari. Sta di fatto però che nel corso del 2° semestre 2000 sono state registrate, nell'intero territorio nazionale, 53 presenze cinesi riconducibili alla commissione di gravi delitti che, per la loro gravità e modalità operativa, fanno ritenere siano riferibili a gruppi organizzati con un incremento percentuale, rispetto al semestre precedente del 55,8%. Tutti delitti che risultano commessi all'interno della comunità cinese, particolarmente monolitica, dove vige una diffusa omertà ed uno stato di obbedienza assoluta al capo, con la conseguenza che tale auto-isolamento costituisce un notevole punto di forza che consente di controllare tutte le attività economiche, anche quelle apparentemente lecite che si svolgono all'esterno, che promanano dalle singole comunità.

I gravi delitti commessi nel corso del 2000 riferibili, a prime attente valutazioni alla criminalità organizzata cinese, sono distribuiti principalmente in Lombardia (quasi esclusivamente Milano), Toscana (esclusivamente Firenze e Prato), Friuli (esclusivamente Trieste ed Udine), Veneto, Lazio (esclusivamente Roma), Piemonte, Campania (esclusivamente Napoli) ed anche in Sicilia dove risultano commessi reati estorsivi a Catania e Messina. Circostanza questa che conferma una concentrazione geografica di questa etnia in aree ove sono radicati i flussi migratori che si distinguono da quelli tradizionali, perché più autonomi e meglio organizzati.

Il fatto poi che tutti i cittadini cinesi segnalati per tali gravi reati risultino in gran parte, circa il 27,6% del totale, non avere la residenza in Italia ma all'estero, in Paese non dichiarato, evidenzia che le strutture criminali cinesi hanno un concetto del radicamento territoriale che, verosimilmente, supera quello nazionale. Ossia hanno spazi di azione e di controllo molto più ampi che riverberano i loro effetti su aree geografiche molto vaste che, per quanto di nostro interesse, potrebbe essere l'intera Europa.

In sede di analisi sono comunque in corso approfondimenti per attentamente valutare se dette attività siano slegate tra loro, oppure rispondano ad una logica criminale tendenzialmente unitaria. In questo secondo caso, ci troveremmo di fronte ad una delinquenza organizzata che esercita la sua influenza anche su una larga fetta delle attività produttive e commerciali; inquinamento che deve necessariamente tenere conto del fatto che la criminalità organizzata cinese è, storicamente, inserita a livello internazionale, con caratteristiche peculiari proprie delle nostre mafie.

6. Studi analitici

6.a *Progetto Anatolia*

Nel 2° semestre del 2000 è stato prodotto un elaborato sulla criminalità turca denominato progetto "Anatolia". In esso sono stati posti in rilievo e confrontati, con una ripartizione regionale e provinciale, le presenze regolari e, quando possibile, irregolari, gli aspetti legati all'incidenza economica, mediante l'acquisizione di dati dal Ministero delle Finanze, ed è stato svolto un ulteriore approfondimento, meramente statistico, sulle interessenze societarie nel nostro Paese. Infine sono stati analizzati i dati di natura giudiziaria e di polizia, confrontandoli con quelli di statistica generale.

Sotto il profilo dell'utilità info-operativa, tale analisi ha mirato a comparare gli elementi informativi, al fine di delineare un quadro generale delle problematiche di maggiore interesse relative all'immigrazione regolare ed irregolare, nonché alla delittuosità di origine turca, per offrire concreti riferimenti e spunti ed individuare, in tal modo, i settori e le aree geografiche nelle quali operare opportuni interventi preventivi e/o investigativi.

Si può certamente affermare che la criminalità in esame, sia essa propriamente turca o curda, non induce in Italia ad un generale allarme sociale, come altre realtà etniche presenti sul nostro territorio, in quanto non è visibile né particolarmente aggressiva nell'ambito delle fattispecie criminali esaminate.

Tuttavia, pur essendo meno fisicamente evidente nella nostra penisola, tale criminalità deve essere considerata particolarmente pericolosa nel campo del traffico di stupefacenti.

Non va peraltro trascurata la circostanza dei frequenti sbarchi di clandestini nella provincia di Reggio Calabria, ulteriormente aumentati nel semestre in esame, che potrebbero sottendere un più ampio, rinnovato, e quanto mai pericoloso, accordo tra la 'ndrangheta e la cd. "mafia turca" anche per il traffico di stupefacenti.

6.b *Mafie estere*

È stata prodotta una aggiornata analisi sulle mafie estere presenti in Italia che ha riguardato le etnie albanese, cinese, russa, nigeriana, turca e marocchina.

L'elaborato ha preso in esame le singole realtà etniche, tracciando per ciascuna di esse un quadro il più possibile aggiornato ed esaustivo della loro presenza in Italia, con particolare riferimento all'immigrazione regolare, a quella clandestina, alla devianza con le sue diverse forme di pericolosità ed i probabili futuri sviluppi.

6.c *Monografia "il pericolo albanese"*

Nella monografia è stata approfondita l'analisi sulla presenza criminale albanese in Italia, con particolare riferimento alla struttura dei gruppi delinquenziali, ed alle relative illecite attività connesse all'immigrazione clandestina, alla tratta ed allo sfruttamento degli esseri umani, al traffico di stupefacenti ed alle armi, nonché al riciclaggio ed ai reati contro il patrimonio. Sono state altresì delineate le rotte principali di tali traffici, nonché le aree di maggior insediamento criminale in Italia.

B. *Controllo di grandi appalti*

Nel corso del periodo in esame è proseguita l'attività di monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione della rete ferroviaria nazionale dell' "Alta Velocità" (T.A.V.), quelle riguardanti il **"Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno"**, il programma operativo **"Sicurezza nel Mezzogiorno d'Italia"** e **"...tutti gli ulteriori lavori pubblici in relazione ai quali le competenti Autorità di P.S. rilevino pericoli di infiltrazione o ingerenza da parte della criminalità organizzata..."**.

L'opera di individuazione di possibili infiltrazioni e/o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatrici dei lavori menzionati, affidata al Gruppo Interforze appositamente costituito, viene assolta attraverso la predisposizione di elaborati di analisi sul conto delle imprese di volta in volta prese in esame. Tali elaborati costituiscono il plafond informativo che i Servizi Centrali delle tre Forze di Polizia sono chiamati ad integrare con le notizie in loro possesso.

La metodologia di lavoro adottata dal Gruppo interforze, diretto e coordinato dalla DIA, si articola attraverso la verifica degli assetti societari di tutte quelle aziende che, a partire dal 1990, si sono poste in relazione con le imprese impegnate nei lavori.

Nel periodo considerato, hanno avuto origine alcune interessanti iniziative da parte di vari organi istituzionali, che, pur non incidendo direttamente sull'attività del Gruppo di Lavoro Interforze, sono suscettibili di produrre benefici effetti in termini di efficacia ed efficienza di tutto l'apparato di contrasto all'infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti. È il caso di menzionare la costituzione del Gruppo Ispettivo Antimafia, su impulso del Prefetto di Caserta presso quella Prefettura, e, iniziativa unica nel suo genere, il Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Interno e l'Autorità sui pubblici appalti, che si prefigge di porsi come punto di riferimento per tutte le stazioni appaltanti, con attività di consulenza amministrativa, attività addestrativa, raccolta elaborazione e fornitura di informazioni e notizie.

Durante il semestre di riferimento, per quanto attiene sia all'Alta velocità ferroviaria che al Programma per le risorse idriche, il Gruppo di lavoro Interforze ha complessivamente sviluppato ed inviato alle competenti Prefetture, per le ulteriori valutazioni di competenza, il monitoraggio di 20 società impegnate nei lavori che ha comportato, tra l'altro:

- l'analisi della compagine sociale di 278 imprese, in relazioni di affari con quelle impegnate nei suddetti lavori;

- la verifica della posizione di 602 persone fisiche.

C. Contrasto al riciclaggio

Nel periodo in esame non si sono registrati sostanziali mutamenti delle norme di legge e dell'orientamento della Suprema Corte in tema di riciclaggio ed infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale.

1. Profili internazionali

Sul piano internazionale, notevole contributo di esperienze e di idee è stato fornito con la partecipazione di funzionari della DIA ai seguenti gruppi di lavoro, incontri, assemblee ed ai fora internazionali sul fenomeno del riciclaggio, dei quali si dirà più diffusamente nella Parte III:

- Gruppo di lavoro incaricato dei progetti parziali sul “Riciclaggio di denaro sporco” a seguito dell'incontro dei Ministri dell'Interno di Italia, Austria, Francia, Germania, Liechtenstein e Svizzera;
- Unione Europea;
- GAFI (Gruppo di Azione Finanziaria);
- IN.C.E. (Iniziativa Centro Europea).

2. Segnalazioni di Operazioni Sospette

L'attività ha riguardato le valutazioni delle segnalazioni di “operazioni sospette” che pervengono dall'Ufficio Italiano Cambi, ai sensi dell'art. 3 della Legge 197/91 e successive modifiche ed integrazioni, al fine di individuare quelle attinenti ad attività finanziarie riconducibili alla criminalità organizzata.

Nel semestre in riferimento sono pervenute nr. **1.209** segnalazioni che hanno riguardato, prevalentemente, nell'ordine, le regioni Lombardia, Lazio, Campania e Piemonte. Nello stesso periodo hanno formato oggetto di trattazione nr. **784** segnalazioni, che hanno dato luogo a “screening” su nr. **2.423** imprese e nr. **3.140** persone fisiche, effettuati attraverso la consultazione degli archivi informatici e cartacei disponibili al fine di rilevare, in base al criterio di natura soggettiva, l'esistenza di precedenti di qualsiasi natura.

Contemporaneamente, tutte le segnalazioni sono state analizzate anche dal punto di vista oggettivo, cioè in relazione alla natura delle operazioni finanziarie sottostanti.

Delle segnalazioni prese in considerazione, nr. **146** sono state trattenute per approfondimenti investigativi, eseguiti direttamente o demandati ai Centri Operativi.

Sulla base degli elementi contenuti nelle segnalazioni e di quelli acquisiti nelle ulteriori attività preinvestigative svolte, sono state inoltrate complessivamente nr. **82** informative al Servizio Operazioni Finanziarie Sospette della Direzione Nazionale Antimafia, mentre gli sviluppi investigativi condotti dai Centri operativi relativi a nr. **48** segnalazioni di operazioni sospette sono stati oggetto di informative trasmesse dalle nostre articolazioni periferiche alle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia.

L'A.G. inquirente competente ha emesso, a seguito dell'attività svolta:

- dai Centri Operativi dai Bari, Reggio Calabria e Palermo, su input derivanti da segnalazioni di operazioni sospette ai sensi dell'art. 3 legge 197/91, provvedimenti di **sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di circa 18 miliardi**;
- da altre forze di polizia, provvedimento di sequestro preventivo di titoli obbligazionari per un valore di oltre 2,5 miliardi.

Sono stati predisposti, inoltre, nr. 2 ordini di accesso a firma del Direttore, in relazione agli sviluppi di approfondimenti su segnalazioni di operazioni finanziarie sospette svolti da Centro Operativo dislocato in una regione "a rischio" di mafia.

D. Applicazione del regime detentivo speciale *(ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario)*

Il contributo informativo fornito da questa Direzione ha consentito, nel periodo di riferimento, la proroga di nr. 580 provvedimenti applicativi del regime detentivo speciale.

L'attività complessivamente sviluppatasi riguarda comunque l'elaborazione di 671 schede-notizie, tenuto conto che nel semestre considerato per nr. 91 detenuti le informazioni sono state richieste due volte nelle more della proroga della normativa in oggetto scadente il 31.12. 2000, e rinnovata sino al 31.12.2002 con decreto legge del 24 novembre 2000, nr. 341, recante "*Disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione della Giustizia*", in attesa di conversione.

I soggetti interessati appartengono a *cosa nostra* (nr. 310), *'ndrangheta* (nr. 178), *camorra* (nr. 118), *sacra corona unita* (nr. 59) e alle *altre mafie* (nr. 6).

E. Attività di investigazione preventiva svolta mediante l'esercizio dei poteri delegati al Direttore della DIA

Nel semestre in esame il Direttore ha inoltrato ai competenti Tribunali :

- nr. **24** proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- nr. **3** proposte di misure di prevenzione personali;

Sono stati inoltre eseguiti nr. **18** provvedimenti di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali in precedenza inoltrate, riferiti a nr. **8** proposte del Direttore della DIA e nr. **10** dei Procuratori della Repubblica territorialmente competenti, con il contestuale sequestro o confisca di beni per complessive L. **66.953.000.000**.

In particolare :

a. Misure di prevenzione - proposte

Dal Direttore della DIA sono state complessivamente proposte nr. 27 misure di prevenzione personali e patrimoniali inoltrate:

- nr. 11 al Tribunale di S. Maria Capua Vetere (CE) (tutte personali e patrimoniali);
- nr. 4 al Tribunale di Torino (2 personali e patrimoniali, 2 personali);
- nr.3 al Tribunale di Catania (tutte personali e patrimoniali);
- nr. 2 al Tribunale di Palermo (entrambe personali e patrimoniali);
- nr. 2 al Tribunale di Reggio Calabria (entrambe personali e patrimoniali);
- nr. 1 al Tribunale di Alessandria (personale e patrimoniale);
- nr. 1 al Tribunale di Aosta (personale e patrimoniale);
- nr. 1 al Tribunale di Bologna (personale e patrimoniale).
- nr. 1 al Tribunale di Cuneo (personale);
- nr. 1 al Tribunale di Salerno (personale e patrimoniale).

b. Misure di prevenzione - applicate

su proposta del Direttore della DIA:

- in esecuzione di nr. 5 provvedimenti di sequestro emessi rispettivamente dai Tribunali di Bologna, S. Maria Capua Vetere, Palermo, Lecce e Vibo Valentia sono stati complessivamente sequestrati beni per un valore di L. 17.850.000.000;
- in esecuzione di 3 provvedimenti di confisca emessi rispettivamente dai Tribunali di Napoli, Palermo e Vibo Valentia, sono stati confiscati beni per un valore complessivo di L. 39.743.000.000.

su proposta dei Procuratori della Repubblica:

- in esecuzione di nr. 7 provvedimenti di sequestro emessi dai Tribunali di Palermo, Reggio Calabria e Lecce, la DIA, a conclusione di indagini patrimoniali delegate, ha sequestrato beni per un valore di L. 8.960.000.000;
- in esecuzione di nr. 2 provvedimenti di confisca emessi dai Tribunali di Reggio Calabria e Bari la DIA, a conclusione di indagini delegate, ha confiscato beni per un valore complessivo di L. 400.000.000.

PARTE III

Le attività in campo internazionale

Nell'area delle relazioni internazionali ai fini investigativi, l'accertato incremento della internazionalizzazione del potere criminale ha richiesto, sempre più, risposte mirate.

E proprio attraverso la cooperazione con gli organismi collaterali degli altri Stati la DIA ha potuto assolvere efficacemente al compito, ad essa espressamente attribuito dalla legge, di **investigare sui collegamenti internazionali delle organizzazioni criminali**.

Le attività svolte nel periodo in esame dalla Direzione Investigativa Antimafia trovano riferimento non solo nelle strategie di contrasto, ma anche nelle esigenze di sviluppo e consolidamento del quadro relazionale con i Paesi dell'Unione Europea, nonché nelle dinamiche già in atto nell'ambito delle strutture istituzionali di cooperazione di polizia dell'Unione Europea, con specifico riferimento ai Piani di Azione ed alle Azioni Comuni adottati nell'ambito dei Consigli Europei e del Consiglio GAI nonché nelle attività dell'Ufficio Europeo di polizia.

Particolare attenzione è stata anche rivolta allo sviluppo e al consolidamento dei rapporti con gli organismi di Polizia che curano il contrasto al crimine organizzato nei paesi non facenti parte dell'UE.

In tale contesto, si è provveduto:

- all'approfondimento dei rapporti, specie bilaterali, con omologhi Organismi esteri, non solo sul piano prettamente relazionale, ma anche sotto il profilo della individuazione ed elaborazione congiunta di strategie investigative comuni;
- alla partecipazione a gruppi di lavoro, in ambito dicasteriale, relativi all'analisi delle dinamiche dei traffici illeciti gestiti dalle organizzazioni criminali attive a livello transnazionale;
- al coinvolgimento della Direzione nelle iniziative, convegni e seminari, a carattere internazionale e di specifico interesse istituzionale, ove era richiesta la presenza di interlocutori altamente specializzati nel contrasto alla criminalità organizzata, ovvero in specifici settori, quali il riciclaggio;
- allo sviluppo di *stages* di natura specialistica, a favore di Funzionari dei collaterali Organismi investigativi, finalizzati, principalmente, all'acquisizione di metodologie d'indagine comuni per la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

A. Cooperazione con organismi nazionali ed internazionali

Con UNE/EUROPOL lo scambio informativo è stato esteso, oltre che alle segnalazioni ed attivazioni su specifiche indagini, anche all'analisi criminale ed alla elaborazione di specifici progetti info-operativi di natura preventiva.

In tale contesto, la DIA ha partecipato a numerosi incontri di lavoro, riservati ad Esperti dei Paesi Membri, con riferimento alla realizzazione degli archivi di lavoro ai fini di analisi (AWF- Analytical Work Files).

In particolare, è proseguita la compartecipazione della DIA al file di analisi denominato "EE-OC TOP 100", nonché al potenziamento degli strumenti della cooperazione internazionale tra gli Stati Membri UE nel settore del sequestro e della confisca dei beni oggetto di attività di riciclaggio, riservato a Polizia e Magistratura, ed alla realizzazione, sul piano nazionale, del Sistema di Informazione Europol.

Per quanto relativo all'attività di diretto riscontro alle numerose attivazioni provenienti dagli Stati Membri, la DIA, nel periodo di riferimento, ha complessivamente ricevuto 187 attivazioni di cui 13 con esito positivo.

La Dia ha partecipato attivamente ai lavori sulle modifiche della Direttiva 91/308 CEE in materia di riciclaggio.

Con specifico riferimento all'Unione Europea, funzionari della DIA hanno partecipato attivamente a numerosissimi *fora* internazionali, che rappresentano un'ideale risposta alle nuove sfide poste dalla criminalità organizzata.

Tra le attività di più rilevante spessore si segnalano:

- **G8** - Riunioni Del Lyon Group, Sottogruppo "Law Enforcement Projects".

Funzionari della DIA hanno partecipato alla riunione tra rappresentanti inglesi e italiani del Sottogruppo Law Enforcement Projects - Gruppo di Lione G/8, di preparazione al 3° incontro e propedeutico all'impegno per il 2001 che vedrà l'Italia alla Presidenza del G8, compresi i lavori a Roma (ottobre 2000) e ad Hiroshima (novembre 2000) alla ultima riunione, a Presidenza giapponese, del Gruppo di Lione. Quest'ultima caratterizzata da due aspetti fondamentali:

- il primo è riferibile alla conclusione dei lavori dei Sottogruppi sulla "Convenzione ONU per la lotta alla criminalità organizzata transnazionale", e su due Protocolli aggiuntivi con i quali è venuta sostanzialmente a *cessare* la loro attività, alla luce del raggiungimento degli obiettivi rappresentati dall'apertura alla firma a Palermo dei citati strumenti internazionali;
- il secondo è relativo al passaggio di "consegne" in vista della Presidenza italiana del G/8 nell'anno 2001. Al consuntivo delle attività svolte sotto la Presidenza giapponese, i Paesi membri hanno espresso la loro grande aspettativa per lo sviluppo delle attività future, in termini di nuove proposte ed iniziative, accanto all'incremento delle progettualità in corso.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto e, in particolare, alle nuove idee da sviluppare, la componente italiana si è fatta promotrice di una iniziativa in tema di contrasto alla criminalità informatica legata alla pedofilia infantile.

Mentre, sotto altro profilo, è stato posto l'accento sulla volontà di continuare nelle attività dei Sottogruppi con l'intento di perseguire una nuova metodologia dei lavori da ricercare anche mediante la realizzazione di "incontri incrociati" tra gli stessi su problematiche comuni nonché di focalizzare l'attenzione nella ricerca delle nuove tendenze criminali.

Per quanto di precipuo interesse, infine, si segnala l'intendimento delle Autorità russe di indire una specifica riunione tesa a riprendere le attività dell'EEOC (Gruppo di lavoro operativo sul crimine organizzato est-europeo e russo, in particolare);

- **Consiglio d'Europa.** Sono stati forniti dettagliati elementi di risposta ai questionari formulati dal Gruppo di Lavoro del Consiglio d'Europa "Criminalità Organizzata PC-CO".

Nel dicembre 2000 il team di Esperti degli Stati Membri incaricati dal Consiglio di applicare il sistema di valutazione reciproca in tema di efficacia delle normative in materia di contrasto al traffico di stupefacenti, la DIA ha contribuito alla redazione del questionario,

redatto a cura del Gruppo di Lavoro criminalità organizzata del Consiglio d'Europa, relativo alla situazione della criminalità organizzata nei Paesi Membri;

- **In.C.E. (Iniziativa Centro Europea).** La DIA è intervenuta nelle materie di competenza istituzionale, specie nel settore del contrasto al riciclaggio.

In tale ambito, nel corso della riunione di Praga (svoltasi nel decorso novembre), la DIA ha presentato una versione aggiornata del Rapporto sulla situazione della lotta al riciclaggio nei Paesi aderenti all'iniziativa;

- **Partenariato dell'Arco Alpino.** A seguito dell'incontro tra i Ministri dell'Interno di Italia, Francia, Germania, Liechtenstein e Svizzera, tenutosi a Burgenstock nel mese di agosto 1999, la DIA ha partecipato, con propri Funzionari, a tutte le attività del Gruppo di Lavoro tecnico sul riciclaggio, istituito a seguito dell'incontro ministeriale;

- **GAFI (Gruppo di Azione Finanziaria sul Riciclaggio).** La Direzione ha continuato a fornire il proprio contributo ai lavori del GAFI sia a Madrid, dal 3 al 6 ottobre, ove si è svolta la riunione plenaria e ad hoc sui Paesi non cooperanti, sia ad Oslo, 6 - 7 dicembre, ove si sono affrontati i temi relativi alle tipologie e tecniche di riciclaggio. In quest'ultimo incontro si sono approfonditi, anche attraverso lo scambio delle esperienze maturate sul campo, taluni aspetti particolari quali:

- il ruolo del contante e dei sistemi di pagamento negli schemi di riciclaggio;
- l'impiego delle banche virtuali (on-line banking) e delle case da gioco sui siti Internet;
- l'utilizzo, per finalità illecite, delle società fiduciarie, dei trust e delle fondazioni;
- il ruolo svolto dai liberi professionisti (avvocati, notai, dottori commercialisti, ecc.);

- **Gruppo quadrilaterale.** Per l'ulteriore intensificazione e miglioramento dell'attività di contrasto, a livello preventivo e repressivo, alla criminalità organizzata est-europea, sono proseguite le riunioni del gruppo quadrilaterale (CRACO francese, BKA tedesco, CGPJ spagnolo e DIA) con l'incontro che si è tenuto dal 25 al 26 ottobre a Berlino. Nel corso dei lavori sono stati trattati argomenti di reciproco interesse riguardanti la criminalità russa ed albanese.

In particolare, è stata approfondita la conoscenza della criminalità cecena e del Gruppo TAMBOVSKAYA, quest'ultimo considerato di grande attualità per la sua pericolosa infiltrazione in tutto il continente europeo. La riunione ha, inoltre, esaminato lo stato di avanzamento degli aggiornamenti dei due progetti di indagine preventiva redatti dalla DIA nei confronti dei citati fenomeni, e rispettivamente il progetto COS ed il progetto SHQIPERIA, che, di fatto, rappresentano i bollettini informativi del QUADRILATERALE.

B. Cooperazione bilaterale

1. Paesi del continente Americano

Stati Uniti d'America

I diretti contatti tenuti con i collaterali organismi degli **USA** ed il costante interscambio info-operativo riconfermano la solidità dei rapporti da tempo instaurati. La conseguente e proficua collaborazione posta in essere ha permesso di approfondire tematiche relative alle indagini in atto e di porre le premesse per lo sviluppo di nuove realtà operative.

In dettaglio:

- sono tuttora in corso indagini con gli U.S. Customs (Uffici doganali statunitensi) e con i collaterali organismi inglese, tedesco ed olandese;

- nell'ambito dell'operazione denominata **MALOCCHIO**, continua attivamente la collaborazione con il F.B.I. (Federal Bureau Investigation) ed altre Agenzie investigative statunitensi, spagnola, olandese, nonché l'Ufficio Interpol a Roma. Vi è una stretta correlazione, peraltro, con l'operazione statunitense "Les Papiers" ed i risultati finora conseguiti hanno visto l'arresto di numerosi cittadini italiani e stranieri ed il sequestro di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti;

- con il FBI si sono svolti incontri per approfondire le ramificazioni e gli interessi intercontinentali della criminalità organizzata albanese, anche sulla base delle operazioni condotte congiuntamente;

- nel prosieguo dell'operazione **BELFAGOR**, relativa ad indagini su un'organizzazione criminale mafiosa facente capo a "*cosa nostra*", è risultato che quest'ultima, che opera anche in territorio tedesco, è coinvolta in numerose attività illecite tra le quali traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di armi e munizioni, nonché truffe ai danni di Istituti di Credito.

Sono tuttora in corso congiunte attività d'indagine con i collaterali organismi tedesco e spagnolo.

Canada

Le attività congiunte con gli Organismi di Polizia canadesi sono proseguite con l'avvio di nuove ipotesi investigative e di approfondimento di quelle recentemente attivate, che hanno consentito di evidenziare uno stretto collegamento tra clan criminali italiani, anche residenti in Canada, coinvolti nel narcotraffico con i cartelli colombiani e nel riciclaggio di danaro.

Si è sviluppata soprattutto l'operazione ALIOTIS che, avviata con la polizia spagnola, ha fatto delineare i contorni delle organizzazioni criminali responsabili di traffico di stupefacenti.

La visita alla DIA, avvenuta il 1° dicembre u.s., del responsabile del Reparto Collegamenti internazionali della Royal Canadian Police, ha consentito di impostare nuove forme di cooperazione che vedono al centro dell'attenzione personaggi mafiosi, di origine italiana.

2. Australia

Sono stati ulteriormente incrementati i rapporti di collaborazione info-investigativa con la NATIONAL CRIME AUTHORITY dell'**Australia**, nonché con la AUSTRALIAN FEDERAL POLICE, con la quale sono in corso attività d'indagine sul conto di personaggi

di origine italiana, inseriti in un'organizzazione criminale dedicata al traffico di sostanze stupefacenti, che dall'Italia verrebbero introdotte in Australia.

3. Paesi dell'Unione Europea

Austria

Nell'ambito dei consolidati rapporti di collaborazione con la Repubblica Federale Austriaca si sono svolti più incontri di lavoro per mettere a punto situazioni di natura investigativa con il collaterale organismo che si occupa di criminalità organizzata (EDOK).

Nello specifico, sono stati affrontati i temi connessi al pericolo di infiltrazioni criminali nel territorio della Federazione limitrofa a paesi dell'Est Europeo che spesso costituiscono luoghi di origine e di transito di consorterie criminali.

L'Organo collaterale ha continuato a fornire dati ed informazioni a supporto delle attività investigative condotte dalla DIA, nonché utili indicazioni per contrastare il riciclaggio di stampo mafioso.

Belgio

Costante è stato il rapporto volto al monitoraggio di infiltrazioni, in quel territorio, della criminalità organizzata italiana.

È stata avviata una attività di interscambio informativo in merito ad una nuova operazione che ha come obiettivo quello di svelare i rapporti tra esponenti di sodalizi mafiosi italiani con persone residenti in Belgio e sono state anche avviate investigazioni che mirano ad individuare i livelli gestionali ed organizzativi di sodalizi criminali dediti al contrabbando internazionale di tabacchi.

Investigatori belgi hanno poi avuto modo di sviluppare, presso la DIA, approfondimenti utili sulle infiltrazioni della criminalità albanese in Italia.

Francia

La cooperazione con i collaterali francesi è proseguita in maniera molto proficua.

In particolare, è stato dato impulso ad una attività di interscambio informativo in merito a due nuove operazioni:

- **“Cento”**, volta a sgominare un'associazione a delinquere dedicata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti;
- **“Maestrale”**, finalizzata a combattere un sodalizio criminale di tipo mafioso dedito al contrabbando di tabacchi.

È stato continuo con il TRACFIN l'interscambio informativo in merito al Progetto Concorde, concernente indagini preventive per contrastare il fenomeno del riciclaggio.

Ai seminari ed all'azione di formazione sul crimine organizzato e sul riciclaggio, promossi anche nel quadro del Programma Falcone, è stata assicurata la presenza di funzionari esperti della Direzione.

Efficace anche la cooperazione di Polizia sull'espansione della criminalità albanese in Francia.

Germania

Con il BKA permane la convergenza info-investigativa che si alimenta costantemente, sia attraverso le reciproche attivazioni, sia attraverso frequenti occasioni d'incontro determinate dallo svolgimento di attività comuni.

Per quanto attiene alle investigazioni preventive, la collaborazione in atto si sviluppa attraverso i continui approfondimenti sulle proiezioni del crimine organizzato italiano nel territorio tedesco, che costituiscono un efficace supporto alle indagini condotte dai due paesi.

Analogo supporto continua poi ad essere fornito al progetto di cooperazione bilaterale sul riciclaggio che ha preso avvio da una iniziativa della Direzione Nazionale Antimafia e della Procura Generale di Francoforte.

Nuove proposte di lavoro per lo svolgimento di progetti congiunti di analisi sono, al momento, al vaglio degli uffici competenti.

In ordine alle investigazioni giudiziarie, si segnala lo scambio costante di informazioni utili per gli sviluppi operativi, sia delle polizie dei diversi Lander interessati, sia delle articolazioni DIA ed il fattivo specifico contributo in tre operazioni in corso in Germania.

Grecia

Con il collaterale organismo ellenico, nell'ultimo semestre è continuato lo scambio di informazioni in merito all'operazione *Argo*, concernente indagini finalizzate a contrastare il contrabbando, a livello internazionale, di tabacchi lavorati esteri e lo svolgimento di attività di Polizia Giudiziaria delegate nell'ambito dell'operazione **CRNA-GORA**, descritta in Appendice.

Lussemburgo

Sono stati avviati proficui contatti relativamente ad uno scambio informativo in merito alla sopracitata operazione "**Maestrale**", che vede interessata anche la Francia.

Olanda

Nel periodo esaminato, con il collaterale olandese è stato dato impulso ad un'attività di interscambio informativo in merito ad una indagine preventiva sulla criminalità nigeriana. Continua è stata altresì l'attività investigativa su un'associazione criminale dedita al riciclaggio di denaro proveniente da traffico di stupefacenti.

Regno Unito

Incontri di lavoro con i collaterali britannici dell'NCIS (National Criminal Intelligence Service) e del National Investigation Service dell'HM Customs & Excise, si sono affrontati i temi della comune attività in indagini collegate al riciclaggio di denaro.

In particolare si è dato avvio ad una nuova operazione, denominata **“Property”**, finalizzata alla localizzazione di beni riconducibili alla criminalità organizzata italiana.

È stato avviato, altresì, un interscambio informativo in merito all'operazione **“Maestrale”**, in coordinamento operativo con Francia e Lussemburgo.

Infine, è continuato lo scambio di informazioni, con particolare riguardo all'operazione **“Gioco d'Azzardo”**, concernente indagini collegate al riciclaggio di denaro di illecita provenienza, nonché al traffico di sostanze stupefacenti.

Spagna

Anche con il collaterale organismo iberico gli scambi info-operativi hanno determinato costanti e reciproche attivazioni. Le principali attività investigative interessano il territorio iberico quale luogo di transito del traffico internazionale delle sostanze stupefacenti provenienti dal Sud-America da destinare al mercato europeo.

4. Paesi europei (non compresi nell'Unione Europea)

Bulgaria

Sotto il profilo strettamente operativo, sono stati avviati una vasta serie di contatti ed attività investigative in Italia e all'estero.

In particolare, il 18 settembre u.s., è stata conclusa l'operazione convenzionalmente denominata **ARCO**, nel corso della quale sono stati tratti in arresto 3 cittadini bulgari colpiti da provvedimenti di cattura internazionali. L'operazione è più compiutamente descritta in Appendice.

Repubblica Ceca

È continuato lo scambio informativo, specie con riferimento all'Operazione **IRIDIUM**, dettagliatamente descritta in Appendice. Sono in corso indagini circa le attività criminali riconducibili ad una cosca, operante principalmente nella provincia di Reggio Calabria, nonché in Piemonte, Lombardia ed all'estero, per traffico internazionale di stupefacenti.

L'operazione è condotta anche in collaborazione con gli organismi austriaci e tedeschi.

Romania

Proseguono attività congiunte volte all'acquisizione di utili elementi sulle proiezioni del fenomeno criminale interessanti i due paesi.

Ucraina

Anche in questo semestre, la collaborazione è proseguita attraverso forme di cooperazione di polizia e giudiziaria che hanno riguardato soprattutto l'operazione **VLADA**.

Ungheria

Nell'ambito di un medesimo contesto operativo, una delegazione della DIA si è recata, nel mese di settembre, a Budapest, per incontrare funzionari della Polizia ungherese allo scopo di mettere a punto le modalità più idonee per migliorare la collaborazione tra i due uffici e riscontrare -a livello di polizia- alcune informazioni emerse dall'attività investigativa in argomento.

A dicembre il Ministro dell'Interno ungherese ha visitato il Centro Operativo di Palermo, manifestando vivo interesse per l'organizzazione ed il funzionamento della DIA.

Russia

Lo scambio è stato orientato soprattutto all'acquisizione di informazioni finalizzate all'aggiornamento del Progetto COS (Criminalità Organizzata ex Sovietica).

Funzionari del Dipartimento Anticrimine russo si sono anche incontrati con gli investigatori della DIA presso la Direzione per verificare le modalità operative e le dinamiche di contrasto al crimine organizzato.

Svizzera

Oltre al copioso scambio di informazioni, frequenti sono stati gli incontri volti all'approfondimento dei filoni investigativi e la valutazione degli elementi acquisiti e da sviluppare in operazioni che trovano impegnati insieme investigatori elvetici e quelli della DIA.

5. Altri Paesi

Israele

Anche con l'Israele prosegue lo scambio di dati e di informazioni.

C. Altre iniziative

1. Incontri internazionali all'estero

Tra quelli di maggiore interesse si citano:

- Ankara (**Turchia**), 26 - 28 ottobre. Il Direttore della DIA, al fine di ampliare il panorama della cooperazione internazionale, ha incontrato Autorità della Polizia turca ed è stata confermata la reciproca e piena disponibilità ad avviare una fattiva cooperazione per contrastare efficacemente i fenomeni criminali, in costante crescita, che interessano i due Paesi;

- Lione, 11 - 12 ottobre. È stata organizzata la 10ª riunione internazionale Interpol sui beni provento di attività criminose, durante la quale sono state esposte due particolari operazioni DIA svolte anche nel settore del contrasto al riciclaggio.

2. Incontri internazionali in Italia

Tra quelli principali si citano

- Roma, 15 settembre. Una Delegazione del Ministero delle Finanze polacco ha svolto una visita-studio presso la DIA, con lo scopo di approfondire le proprie conoscenze sui metodi e sulle strategie investigative nei confronti della lotta alla criminalità organizzata e, in particolare, al riciclaggio;
- Roma, 10 ottobre. Il Direttore della Divisione Operativa - Affari Internazionali della Polizia Federale australiana - ha incontrato il Direttore della DIA. L'incontro, finalizzato ad ottenere informazioni sull'attività del crimine organizzato in Italia, ha mirato a conoscere le eventuali connessioni tra gruppi criminali operanti nei rispettivi Paesi;
- Roma, 17 ottobre. Si è svolta la visita alla DIA di Magistrati croati interessati a conoscere l'organizzazione ed il funzionamento della DIA;
- Roma, 6 dicembre. Una delegazione di Magistrati slovacchi, composta da Giudici della Corte Suprema e Direttori Generali del Ministero della Giustizia, è stata ricevuta in visita alla DIA per conoscere la struttura e i metodi adottati nella lotta al crimine organizzato;
- Roma, 18 dicembre. Il Comandante Nazionale Antidroge della Guardia Nazionale della Repubblica Bolivariana del Venezuela è stato ricevuto in visita allo scopo di conoscere l'organizzazione della DIA e per rafforzare i rapporti internazionali.
- Roma, in diverse date. Rappresentanti della DIA hanno partecipato a riunioni di coordinamento interministeriale relative alla VII, VIII, IX, X e XI Sessione negoziale del Comitato ad hoc incaricato di elaborare una Convenzione O.N.U. contro il crimine organizzato e i relativi Protocolli aggiuntivi in tema di immigrazione clandestina, traffico di armi e traffico di esseri umani.

PARTE IV

Gestione della struttura

APPENDICE

Le operazioni di polizia giudiziaria

Sono di seguito elencate le Operazioni di polizia giudiziaria portate a compimento nell'anno 2000, distribuite per Organizzazione mafiosa.

A. Cosa nostra

1. Operazione Faro

Nell'ambito di tale operazione:

- in data 8.7.2000, Firenze, su provvedimento della locale A.G., si è dato corso ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nr.7 persone, inquisite per i reati di commercio e traffico di sostanze stupefacenti, gestione di bische clandestine, corruzione di pubblici ufficiali ed altro;
- in data 26.7.2000, Palermo, è stato tratto in arresto un noto medico palermitano, pregiudicato, indagato per associazione per delinquere di stampo mafioso aggravata;
- in data 3.10.2000, Palermo, si è data esecuzione ad una o.c.c. nei confronti di 6 persone responsabili, a vario titolo, per associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione e detenzione illegale di arma da fuoco. Nel contesto della stessa Operazione sono state eseguite perquisizioni nei confronti di persone affiliate alla famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno (PA), capeggiata dal noto **SPERA Benedetto**;
- in data 12.10.2000, Palermo, è stato tratto in arresto il latitante **GENOVESE Salvatore**, nato a San Giuseppe Jato (PA) il 25.1.1943, pluripregiudicato e ricercato perché colpito da provvedimenti restrittivi per associazione a delinquere di tipo mafioso, omicidio ed altro. Il predetto, in organico a *Cosa nostra* siciliana, risultava inserito nel noto elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia. Nel prosieguo dell'Operazione venivano, altresì, tratti in arresto i tre fratelli **PALAZZOLO Filippo, Vito e Saverio**, tutti nativi di San Giuseppe Jato (PA), perché avevano favorito la latitanza del **GENOVESE**. Inoltre veniva deferita, in stato di libertà, **CARADONNA Lucia**, madre dei predetti **PALAZZOLO** e proprietaria della abitazione dove si era rifugiato il **GENOVESE**;
- in data 16.11.2000, Palermo, è stata data esecuzione ad una o.c.c. nei confronti di 20 persone perché ritenute responsabili, negli anni compresi tra il 1990 ed il 1994, dei reati per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio, sequestro di persona ed altri reati.

2. Operazione Zefiro

In data 7.12.2000, Catania, è stata eseguita una o.c.c. nei confronti di 20 persone ritenute responsabili di associazione mafiosa ed altro. Gli accertamenti hanno consentito di individuare i nuovi organigrammi criminali della "famiglia" **SANTAPAOLA** nella provincia di Catania.

B. Camorra

1. Operazione Telaio

In data 1.8.2000, sulla base di una informativa congiunta presentata dalla DIA di Firenze ed i Carabinieri di Prato viene data esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 3 persone ritenute responsabili dell'omicidio del pregiudicato **COZZOLINO Ciro**, detenuto semilibero e piccolo imprenditore tessile, perpetrato in Montemurlo (Fi), il 4 maggio 1999.

Le attività investigative sono state indirizzate negli ambienti malavitosi campani collegati al commercio degli abiti usati, nel quale si era recentemente inserito anche la vittima, originaria di Ercolano.

2. Operazione Artemide

In data 20.9.2000, Firenze e Napoli, personale Dia unitamente a militari dell'Arma CC, hanno eseguito una o.c.c. nei confronti di 8 soggetti, tra cui **DIANA Giacomo** e **LA TORRE Augusto**, ritenuti responsabili di aver fatto parte del clan camorristico "**LA TORRE**" e di avere, in concorso con altri non identificati, intimato il pagamento non dovuto di £. 100.000.000 ad azienda operante nel settore dello smaltimento di rifiuti solidi urbani. Nei giorni 3 e 4 ottobre successivi la Dia ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo delle disponibilità bancarie del **DIANA** per un valore di circa 6 miliardi.

L'attività si inquadra nell'ambito dell'Operazione Artemide, avviata di iniziativa dalla Dia di Firenze nel dicembre 1995 su una analisi nel territorio della provincia di Pistoia riferita a soggetti riconducibili all'area camorristica, allo scopo di verificare il coinvolgimento in traffici illeciti e riciclaggio di denaro sporco di un imprenditore campano, **DIANA Giacomo**, ritenuto interessato in "business" illegali, realizzati in Toscana dall'organizzazione criminale campana facente capo ai **LA TORRE** di Mondragone (CE).

3. Operazione Sele

In data 27.9.2000, Salerno, personale DIA ha tratto in arresto due imprenditori ed il loro uomo di fiducia, già arrestati nel novembre 1999 e successivamente scarcerati, perché responsabili di aver fatto parte di un sodalizio criminoso camorristico emergente nella Piana del Sele, responsabile di estorsioni nei confronti di alcune imprese.

L'Operazione è stata iniziata dalla Dia nel gennaio 1998 e le indagini hanno consentito l'arresto di 13 soggetti nel novembre del 1999, tra cui il capo cosca, **Roberto PROCIDA**.

4. Operazione Smeraldo

In data 14.10.2000, Salerno, è stata data esecuzione ad una o.c.c., emessa dal G.I.P. di quel capoluogo campano, nei confronti di 7 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere ed estorsioni perpetrate ai danni di imprenditori di Pagani negli anni dal 1990 al 1997.

L'Operazione ha avuto inizio nel maggio 1998 su presunte infiltrazioni di gruppi camorristici nelle opere di risanamento dei Comuni dell'agro nocerino-sarnese e della valle del fiume Irno colpiti dalla calamità naturale del 5.5.1998.

5. Operazione Gun

In data 20.10.2000 personale Dia dava esecuzione all'ordinanza dispositiva degli arresti domiciliari emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Napoli a carico di 2 soggetti ritenuti responsabili di costituzione, promozione, organizzazione di logge massoniche occulte e deviate, ai sensi della legge 17/82 (c.d. legge Anselmi).

Contestualmente sono stati eseguiti 40 decreti di "perquisizione locale", emessi dalla D.D.A. di Napoli a carico di altrettanti individui, nonché perquisiti gli uffici di alcune sedi massoniche site in Roma e Napoli.

Nel corso dei prefati interventi è stata sequestrata copiosa documentazione e materiale informatico ritenuto utile ai fini dell'indagine, subito sottoposto al vaglio della Magistratura mandante.

L'attività si inquadra nell'ambito dell'Operazione Gun scaturita, nel novembre 1996, da una delega conferita della D.D.A. di Napoli al locale Centro Operativo DIA, incaricato di effettuare accertamenti in ordine a traffici illeciti, in ambito internazionale, gestiti da elementi camorristici e della massoneria.

6. Operazione Prato

In data 24.10.2000, Firenze, è stata eseguita una o.c.c., emessa dal locale G.I.P., a carico di 12 persone, di cui 6 detenute, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'attività si inquadra nell'ambito dell'Operazione Prato, attivata nel marzo 1998, nel contesto di una inchiesta, attinente le condotte criminose del clan **MUSUMECI**, riorganizzatosi in Versilia (provincia di Lucca) e di **Giacomo TERRACCIANO**, pregiudicato appartenente alla camorra e capo di una organizzazione malavitosa attiva nel pratese interessato al traffico illecito delle sostanze stupefacenti

7. Operazione Ametista

In data 2.12.2000, Nocera Inferiore (SA), personale Dia ed Arma CC, ha eseguito una o.c.c., emessa da locale GIP, nei confronti di **BENIGNO** e del **DI MAIO** in quanto dalle indagini DIA è emerso che gli stessi, nel 1980, si erano resi responsabili dell'omicidio del pregiudicato **IORIO Raffaele**, la cui scomparsa non era mai stata denunciata. Alcuni giorni dopo, lo stesso G.I.P. di Salerno, concordando con le risultanze investigative della DIA, ha emesso ulteriori 2 o.c.c. nei confronti di 6 persone, tra cui il sopracitato **BENIGNO**, responsabili di estorsione.

Gli arresti si inquadrano nell'ambito dell'Operazione Ametista, attivata nell'aprile del 1998, allo scopo di contrastare gruppi criminali attivi in Nocera Inferiore (SA) e Pagani (SA) ed in particolare di gruppi di persone che ruotano attorno alla figura dl pregiudicato **BENIGNO Antonio** il quale, legato al capo clan **DI MAIO Salvatore**, in atto detenuto, è riuscito a stringere una serie di alleanze che gli hanno consentito una capillare penetrazione nel controllo di attività economiche.

c. 'Ndrangheta

1. Operazione Ciliegio

Nel luglio 2000, Reggio Calabria, a seguito di una informativa presentata dalla Dia all'A.G. di Palmi, il G.I.P. emette provvedimento di custodia cautelare a carico di 8 elementi della cosca **PIROMALLI** di Gioia Tauro, di personaggi di spicco della camorra napoletana in ordine al reato di associazione mafiosa finalizzata al traffico di t.l.e..

Le indagini continuano per l'identificazione di ulteriori soggetti appartenenti alle cosche calabresi ed a quelle napoletane coinvolti nelle attività di contrabbando.

Le indagini, su delega della Procura di Palmi, iniziano nel febbraio del 2000 e vertono su una denuncia, presentata da un funzionario doganale, che prospettava la presenza, nel porto di Gioia Tauro, di una organizzazione criminale dedita al contrabbando di Tabacchi Lavorati Esteri che venivano fatti entrare in Italia attraverso container.

Con la collaborazione del GICO della Guardia di Finanza, nel giugno dello stesso anno viene sequestrato un intero container, proveniente dall'Egitto, carico di t.l.e. per un totale di circa 5 tonnellate.

2. Operazione Casco

In data 26.12.2000, Reggio Calabria, sono stati tratti in arresto i latitanti **Paolo IANNO'** e **Carmelo PALERMO**, inseriti nell'elenco dei 500 latitanti più pericolosi e di altri due soggetti responsabili di favoreggiamento.

Avviata nel settembre del 2000, l'Operazione, nata di iniziativa dal Centro Operativo di Reggio Calabria, prevedeva l'osservazione di soggetti legati alla cosca **LIBRI**, ritenuti coinvolti in traffico di sostanze stupefacenti.

Le indagini continuano per la ricerca e cattura di altri latitanti e per la identificazione dei vettori e degli spacciatori di stupefacenti.

D. Criminalità organizzata pugliese ed altre mafie

1. Operazione Vlada

Nell'aprile 2000, a conclusione di una prima fase delle indagini, la D.D.A. di Torino aveva emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 personaggi stranieri residenti all'estero.

Mentre uno di essi, ritenuto il capo dell'organizzazione criminale indagata, era stato localizzato e tratto in arresto in Germania l'8 giugno 2000, a cura di quella Polizia, nei mesi successivi (luglio, agosto e novembre 2000), sono stati tratti in arresto altri tre di essi, rispettivamente localizzati in Belgio, in Germania e in Austria.

Avviata nel 1998 dalla Dia di Torino, riguarda le illecite attività poste in essere in Italia e all'estero da cittadini originari dell'est-europeo, sospettati di collegamenti con la criminalità organizzata russa.

L'attività investigativa, sviluppatasi attraverso numerose commissioni rogatorie internazionali effettuate in diversi Paesi europei, ha permesso di individuare precisi elementi di responsabilità a carico di un sodalizio criminale composto da soggetti di varie nazionalità, artefici di un vasto traffico internazionale di armi da guerra.

2. Operazione Costa Azzurra 2

Nel luglio 2000, Firenze, a conclusione delle indagini, effettuate in collaborazione con il G.O.A. della G. di F. di Firenze, la Dia toscana ha dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 soggetti, organici al sodalizio indagato, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Avviata nel 1999 dal Centro Operativo di Firenze, l'Operazione, naturale prosecuzione di quella denominata **COSTA AZZURRA**, conclusa nel 1998, riguarda le illecite attività di un sodalizio criminale composto da cittadini italiani e sudamericani, attivo nel traffico internazionale di stupefacenti lungo l'asse Colombia-Olanda-Italia.

3. Operazione Kalos

Nel luglio 2000, Milano, sono stati tratti in arresto 2 pluripregiudicati, trovati in possesso di cocaina.

Avviata nell'aprile 2000 dal Centro Operativo di Milano, l'Operazione riguarda un sodalizio criminale attivo in Lombardia, composto da cittadini italiani e stranieri dediti al traffico internazionale di stupefacenti che si rifornirebbero di eroina da fornitori turchi e di cocaina da soggetti di origine nordafricana.

4. Operazione Crna Gora

Nel mese di agosto 2000, Lugano (Svizzera), a seguito degli elementi forniti dalla DIA, le Autorità elvetiche hanno tratto in arresto il Giudice **VERDA Gianfranco Carlo**, in servizio presso la Procura di quella città, il quale avrebbe mantenuto saldi e costanti rapporti di natura illecita con il noto broker internazionale **CUOMO Gerardo**, anch'egli tratto in arresto in Svizzera il precedente 10 maggio, nel contesto dell'Operazione **CRNA GORA**; nell'ambito della quale, nell'ottobre 1999, era già stato eseguito un provvedimento di cattura a carico di 49 persone, individuate quali capi o gregari di un sodalizio camorristico-mafioso attivo nel contrabbando internazionale di tabacchi lavorati esteri e nel riciclaggio dei proventi realizzati.

Tra le condotte irregolari imputate al Magistrato rientrano anche azioni volte a favorire gli interessi del noto **PRUDENTINO Francesco**, tratto in arresto in Grecia nel decorso mese di dicembre, dopo una lunga latitanza.

5. Operazione Cerbero 3

In data 7.9.2000, Lecce, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 48 persone, indagate per associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, violazione delle leggi sugli stupefacenti, detenzione illegale di armi, riciclaggio ed altro.

Avviata nei primi mesi del 1999 dalla Sezione Operativa di Lecce e condotta in stretto raccordo con il Bundeskriminalamt tedesco - nel contesto di un vasto traffico di sostanze stupefacenti fra l'Olanda, la Germania e l'Italia, gestito anche da esponenti della Sacra Corona Unita - le risultanze investigative hanno consentito di delineare i più alti livelli organizzativi e gestionali di una porzione del diffuso fenomeno del traffico di droga nell'area ovest della provincia di Brindisi.

6. Operazione Arco

Nel mese di settembre 2000, Padova, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 30 individui tra i quali, oltre a diversi cittadini italiani, numerosi soggetti della ex-Jugoslavia, kossovani e bulgari. Alcuni di essi sono stati localizzati ed arrestati in Bulgaria, grazie alla collaborazione offerta da quelle Autorità.

Le indagini, attivate sin dal 1998 dalla Dia di Padova, hanno consentito di disvelare i meccanismi di un vasto traffico di sostanze stupefacenti che dall'Europa dell'Est - attraverso la Bulgaria, l'Ungheria ed il Kosovo - venivano introdotte nel nord dell'Italia, destinate

particolarmente ai mercati della Lombardia e del Veneto. In tale contesto investigativo, il G.I.P. distrettuale di Venezia,

7. Arresto di trafficanti turchi

Nel mese di ottobre 2000, in Bologna, la Dia di Milano, coadiuvata dalle Forze di Polizia territoriali ha individuato e proceduto all'arresto di due cittadini turchi e di uno italiano trovati in possesso di Kg. 22, 5 circa di sostanza stupefacente, eroina, destinata ad essere immessa sul mercato lombardo.

Successivamente, i conseguenti sviluppi operativi portavano, in Rimini, al fermo di polizia giudiziaria di un altro cittadino turco, residente in Olanda, risultato collegato ai predetti.

8. Operazione Danubio Blu 2

Nel mese di novembre u.s., provincia di Bari, si è proceduto alla cattura di tre individui legati a gruppi malavitosi locali trovati in possesso di un ingente quantitativo di droga acquisito per il tramite del sodalizio albanese indagato.

L'attività si inquadra in un contesto investigativo della Dia di Bari relativo ad un filone investigativo che ha permesso di disegnare, sia pure con una visione parziale dell'intero fenomeno, un quadro organico delle attività delittuose - con il relativo *modus operandi* - poste in essere da associazioni criminali composte prevalentemente da soggetti di etnia albanese e legate ai rispettivi "clan" di appartenenza, attivi nel Paese di origine.

In tale contesto di indagine - che ha anche permesso di verificare l'esistenza di legami fra le menzionate consorterie ed omologhe organizzazioni criminali operanti nel nostro ed in altri Paesi europei - nel secondo semestre del 2000, sono stati complessivamente sequestrati circa kg. 31 di eroina e kg. 43 di "cannabis indica infiorescenza"; arrestati un cittadino tedesco ed uno albanese, impiegati quali corrieri per il trasporto della sostanza stupefacente, mentre altri due cittadini albanesi sono stati sottoposti a fermo di polizia giudiziaria poiché gravemente indiziati di avere concorso nelle attività illecite descritte.

9. Operazione Urano

Nel novembre 2000, Genova, è stata data esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 20 soggetti, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione.

Avviata nel 1999 dalla Dia di Genova, l'attività riguarda le condotte dei sodalizi criminali di origine albanese - collegati ad affiliati delle famiglie calabresi **STEFANELLI-GIOVINAZZO** - attivi sul versante genovese e savonese nei settori del traffico internazionale di stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

Importanti conferme delle ipotesi investigative formulate si sono avute nei mesi scorsi allorquando le Forze di Polizia territoriali, grazie agli elementi forniti dal detto Centro Operativo, hanno arrestato 8 cittadini stranieri ed italiani, organici al sodalizio indagato, trovati in possesso di sostanze stupefacenti del tipo cocaina.

Le attività investigative, che hanno permesso di attribuire precisi elementi di responsabilità nei confronti di numerosi cittadini albanesi facenti capo a due gruppi criminali strutturati su base familiare, si sono concluse.

10. Operazione Teuta

Nel mese di dicembre u.s., Cremona, è stato individuato e tratto in arresto un cittadino albanese che agiva quale “corriere”, sulla cui autovettura sono stati rinvenuti circa kg. 37 di eroina, verosimilmente destinata al mercato lombardo. I conseguenti sviluppi operativi hanno poi consentito di sottoporre a fermo di polizia giudiziaria altri 5 individui, quattro dei quali albanesi ed uno italiano.

L'inchiesta, condotta dalla Dia di Bari e tuttora in corso, mira a disarticolare un sodalizio criminale composto da individui di etnia albanese dediti al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti. Le acquisizioni investigative hanno permesso di verificare che gli elementi di maggiore spessore dell'organizzazione tessono legami con altre associazioni criminali attive a livello europeo, in particolare in Belgio ed in Germania, per l'approvvigionamento della droga.

E. Riciclaggio

1. Operazione Adriatico.

Nel 2° semestre 2000, Milano, si è proceduto all'arresto di 13 persone in flagranza di reato ed al sequestro di Kg. 17 di eroina, Kg. 1,5 di cocaina e lire 323 milioni in contanti. Tale attività si inquadra nell'ambito di mirati approfondimenti investigativi svolti dalla Dia di Milano nell'ambito dell'attività istituzionale di cui alla legge 197/1991, relativi a numerose operazioni di acquisto di valuta estera, per importi ingenti, effettuate da soggetti di nazionalità straniera, è stata delineata – con la proficua collaborazione da parte di collaterali Organi di polizia esteri – l'esistenza di una ramificata organizzazione criminale, composta da soggetti di etnia albanese, attiva nel traffico di stupefacenti, soprattutto cocaina, proveniente dagli U.S.A. a mezzo di corrieri e diffusa nell'Italia settentrionale e centrale.

In merito, sono stati avviati numerosi filoni investigativi con l'apporto decisivo delle locali Forze di Polizia riuscendo, nel contempo, a mantenere inalterata l'unitarietà dell'azione investigativa che nella fattispecie viene coordinata dalla D.D.A. di Milano.

L'Operazione è tuttora in corso di svolgimento.

2. Operazione Paladino

Nel semestre di riferimento, a Palermo, sono stati operati sequestri ai sensi dell'art.321 c.p.p., di beni (ville, appartamenti, magazzini e terreni) per un valore complessivo stimato di oltre 9 miliardi di lire.

L'attività si inquadra nell'ambito di una operazione recentemente avviata dal Centro Operativo di Palermo a seguito di mirati approfondimenti di p.g., scaturiti da alcune segnalazioni di operazioni bancarie sospette poste in essere da soggetti contigui ad ambienti mafiosi dell'area palermitana.

[1] In passato sono state sequestrate piantagioni di canapa indiana riferibili ai COSTANZO (Sentenza n.8 del 28.01.98, Tribunale di Catanzaro – II Sezione Penale, contro COSTANZO Girolamo + 62)

[2] Compiutamente analizzata nell'elaborato "La criminalità organizzata a Bari e provincia", anno 1999.